ABBONAMENTI

	[illegible]			[illegible]		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	80 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Segnali di gruppo L. 10 per ogni spazio di linea di corpo ott., larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 40-75; 38-37 e 40-034).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 89-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII QUARTA EDIZIONE Mercoledì 15 Dicembre 1920 ROMA Mercoledì 15 Dicembre 1920 QUARTA EDIZIONE Num. 300

"Il Governo resta fermo al suo posto„ dice il Presidente del Consiglio

Crisi... di leggerezza

La leggerezza, l'inconsapevolezza, la fatuità della nostra vita politica, non ha forse mai avute espressioni più tipiche di quelle a cui assistiamo; forse anche perchè, nell'attuale momento, l'imponderabilità di questa incoscienza è resa più sensibile dal contrasto del formidabile pondo dei problemi reali che travagliano il paese...

Leggerezza, fatuità da tutte le parti: dai rivoluzionarii bombacceschi, che mentre minacciano ogni giorno la catastrofe di tutte le leggi ed istituzioni, provocano una grande battaglia su uno sproposito o pasticcio di regolamento; ai costituzionali che in piena lotta ostruzionistica contro una falange di centocinquanta avversarii, e quando sono sul tappeto questioni dalla cui soluzione dipende la salvezza dello Stato e del paese, fanno allegramente fiera come dei ragazzetti, e disertano la Camera per i loro comodi ed i loro affari... Ma fra tutte queste leggerezze, queste fatuità, la peggiore a noi pare quella di coloro che, di fronte al futile pandemonio di questi due giorni, gettano fuori il grido e cominciano a disserlare di possibili crisi....

Ora, badiamo. Che, nel formidabile travaglio a cui il nostro paese è sottoposto, economicamente e politicamente, siano contenuti e, prima o dopo, possano spuntare germi di crisi, nessuno lo vorrà negare. Ma appunto perchè il paese sta traversando un periodo difficilissimo, gravato di problemi formidabili, qualunque crisi non potrebbe, non dovrebbe uscire che da questi problemi. La crisi della buccia d'arancio, triste e riprovevole anche nelle condizioni più tranquille della politica, in quanto è sempre una manifestazione di viltà e di ipocrisia, sarebbe, nel momento attuale, una vergogna, un obbrobrio senza scusa; costituirebbe inoltre un pericolo gravissimo, in quanto sarebbe il segno di una paralisi incurabile; il segno della incapacità dello Stato e del paese a risolvere i problemi da cui è travagliato, e senza la cui soluzione si va diritti incontro al fallimento ed alla rovina...

Per cui noi speriamo, noi confidiamo che questa vergogna, questa dimostrazione di impotenza, sarà risparmiata al paese. Noi contiamo sull'alto patriottismo, sulla forza morale del l'on. Giolitti perchè egli non si lasci prendere da un disgusto sia pure tanto giustificato, e tenga fermamente il suo posto, provocando chiaramente, nettamente la Camera a pronunciarsi su le alte questioni, sui problemi gravi, sui quali ognuno debba prendere la propria responsabilità... E noi pensiamo e ci aspettiamo che nessun uomo politico, che abbia un reale senso di responsabilità, si presterà in qualunque modo, nè attivamente nè passivamente, al triste e fatuo gioco a cui pare abbiano voglia di abbandonarsi i soliti farmacisti della politica, senza intelligenza e senza coscienza. Nessun uomo politico che si rispetti, e che abbia la giusta ambizione di servire veramente il paese e di imprimere, sulla calda cera di questo momento storico unico, il suggello della propria personalità, potrebbe raccogliere a cuor leggero l'eredità di una situazione, nella quale fosse stata dimostrata l'incapacità del Parlamento ad affrontare i veri problemi della vita nazionale; una eredità che fosse opera della viltà di coloro che da questi problemi sfuggono o il risultato del lavorio di interessi che si tengono nell'ombra.

Se ognuno sentirà il dovere che gli compete, il triste episodio di una crisi fatua ed ambigua sarà evitata. E ci consenta, per questo riguardo, anche l'on. De Nicola, di rivolgergli una franca parola. Se ragioni di carattere puramente personale e privato, lo consigliassero a mantenersi fermo sulle dimissioni che egli ha date per l'episodio di sabato sera, noi non avremo nulla da ridire: nessuno ha il diritto di misurare e pesare le ragioni della vita privata di nessuno. Ma, dopo le dimostrazioni di alta stima dategli dalla Camera e da tutti i partiti, con le quali il benchè menomo sospetto di qualunque, sia pure indiretta sua responsabilità, nell'episodio o nell'errore di sabato sera è assolutamente esclusa, il mantenimento delle dimissioni per ragioni politiche, non può assolutamente avere più luogo. Anzi le ragioni politiche più alte, alle quali è onore per ogni uomo politico d'inchinarsi, gli indicano chiaramente, senza dubbi e incertezze, il dovere di ritirarle.

Il Consiglio dei Ministri

Stamane alle 10 si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri, che era stato convocato fino da sabato mattina. Il Consiglio — presieduto dall'on. Giolitti e tenutosi con l'intervento di tutti i membri del Gabinetto, compreso il ministro dell'Industria on. Alessio quantunque non ancora perfettamente ristabilito in salute — è durato fino alle tredici precise.

Sono stati trattati alcuni affari di ordinaria amministrazione, fra i quali le modificazioni al regolamento sugli agenti di custodia in esecuzione della legge 5 dicembre.

Si è poi presa in esame la situazione parlamentare. I ministri sono stati concordi nel riconoscere che nessuno dei recenti episodi parlamentari ha influenza sulla posizione del Governo, di fronte alla Camera e di fronte al Paese.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo resta fermo al suo posto tranquillo per l'adempiuto dovere.

Lo stato attuale delle cose porta a non potersi mai liberare dall'esercizio provvisorio. Se a febbraio si dovessero discutere i bilanci preventivi dell'esercizio 20-21 con aprile, maggio, giugno arriveremmo alla fine dell'anno finanziario senza avere discussi quelli 21-22.

Ecco la necessità di questo disegno di legge, che dovrebbe ricondurre alla normalità della gestione finanziaria dello Stato. In quanto approvato il disegno di legge proposto dall'on. Giolitti si dovrebbero prima del giugno venturo, discutere i bilanci preventivi 21-22, cioè i nuovi e non i vecchi. Discutere il bilancio di previsione 20-21 è una finzione, perchè esso è già quasi completamente consunto. Ma si dirà: il fatto della formula che importa l'approvazione dei bilanci 20-21 senza discuterli implica forse l'impossibilità del controllo parlamentare sulla gestione di quei bilanci e però sulla politica finanziaria del Governo? No. Perchè la stessa discussione di controllo, in sede più propria, si può anche fare nell'approvazione del conto consuntivo. In sostanza così non avremo più la discussione di bilanci di previsione già sorpassati, ma invece un controllo su tutta quanta la gestione, dimodochè chi voglia vedere se si è amministrato bene o male, come cioè si è amministrato, si potrà discutere a fondo il consuntivo. Ed in questa sede si potranno sollevare tutte le critiche. Nello stesso tempo si può trattare ampiamente e tempestivamente dei bilanci di previsione del 21-22.

Il lavoro della Commissione d'inchiesta

Iersera alle 18.30 si sono riuniti i vari gruppi per procedere alla scelta dei rispettivi rappresentanti in seguo alla Commissione d'inchiesta. Questa è risultata così composta: per i popolari, gli on. Crispolti e Angelo Mauri; per i radicali: l'on. Sacchi; per i riformisti: l'on. La Loggia; per i liberali di destra: l'on. Nunziante; per la democrazia liberale: gli on. Francesco Tedesco e Teso; per i socialisti: gli on. Zilocchi, Lollini e Cazzamalli; per il Rinnovamento: l'onorevole Russo.

La Commissione si è riunita, ieri sera stessa, ed ha nominato presidente l'on. Tedesco, e segretario l'on. Cazzamalli.

La Commissione ha subito interrogato lo on. Bombacci che ha ripetuto, ampliandole, le dichiarazioni fatte alla Camera sulle sue *constatazioni*. Più tardi l'on. Tedesco si è recato al *Palace Hotel*, ove abita l'on. De Nicola, col quale ha avuto un colloquio che è stato riferito stamane alla Commissione.

Gli *undici* che hanno richiesto alla presidenza i tre resoconti sommari delle sedute di sabato, domenica e lunedì, i ruolini degli appelli nominali e dei congedi, le domande di congedo e altri documenti, hanno stamane interrogati i due segretari di turno alla presidenza per gli appelli nominali nella seduta di sabato, e cioè gli on. Abisso e Sanna-Randaccio ed il capo dell'ufficio della segreteria comm. Montalcini.

La Commissione ha tornato a riunirsi nel pomeriggio alle 15,30 sempre sotto la presidenza dell'on. Tedesco ed ha sentito nuovamente il segretario on. Sanna Randaccio, quindi il funzionario di segreteria conte Gatteschi, il sottosegretario alla giustizio on. Dello Sbarba e quello dei lavori pubblici on. Bertini. Questi due ultimi si sono trattenuti presso la commissione un quarto d'ora ciascuno. Sono stati quindi sentiti il questore on. Sipari, il direttore degli uffici di questura comm. Nuvoloni e alle 17 l'on. Cavazzoni.

Alle ore 19 la riunione è stata sospesa per essere ripresa alle 21.

Intanto alle ore 17 si riunivano nel gabinetto dell'on. Squitti i vice-presidenti Squitti, Rodinò e Berenini e i due questori Padulli e Sipari.

Domani mattina la Commissione si riunirà per approvare la relazione che sarà redatta dal presidente on. Tedesco.

Intanto l'incidente si è venuto complicando ed allargando perchè alle dimissioni di tutti i membri della presidenza — vice-presidenti, segretari e questori — si sono aggiunte le dimissioni del comm. Montalcini, che da 35 anni copre con grande zelo, intelligenza ed equità la carica di segretario generale della Camera.

L'on. Montalcini si è doluto di qualche apprezzamento apparso sulle cronache di alcuni giornali; si è doluto dell'annunzio che qualche deputato volesse fare risalire a lui la responsabilità o parte della responsabilità dell'accaduto.

Ora non solo il comm. Montalcini afferma di non avere alcuna colpa nell'errore, ma aggiunge ch'egli l'errore notò e fece notare invano a chi di ragione.

« Sull'azione mia — scrive in una sua lettera il comm. Montalcini — nel momento in cui si riassumevano i voti della seconda votazione nominale di sabato, io debbo soltanto affermare che, tutte le somme di coloro che parteciparono alla votazione, io ho subito ed apertamente dichiarato, davanti a testimoni, non tutti funzionari, che il numero legale non era raggiunto. Del calcolo dei congedi agli effetti del numero legale « la responsabilità non è mia ».

« E' sempre stata regola costante che i funzionari dovessero essere chiamati a rispondere soltanto davanti ai superiori politici che essi coadiuvano nell'esercizio delle loro attribuzioni. Ma poichè pare che questa norma non debba più aver vigore e che, pur di aumentare il numero dei presunti autori di colpe, si desideri trascinare anche chi dovrebbe essere coperto da più di 35 anni di vita tutta od esclusivamente dedicata alla Camera con quel vivo senso d'imparzialità e di neutralità che ho sempre reputato assolutamente e necessariamente connessa al mio ufficio, accetto il consiglio o l'imposizione; e do a chi lo ha chiesto il piacere di annunziare che ho rassegnato le mie dimissioni all'Ufficio di presidenza.

« Per semplice chiarimento aggiungo che dei due funzionari con me coinvolti nell'incidente, il comm. Alberti era fuori di Roma per ragioni d'ufficio e il comm. Nuvoloni, assente dall'aula ed affatto estraneo per le sue attribuzioni all'azione svoltasi ».

Si dice, a Montecitorio che il comm. Montalcini abbia fatto notare la mancanza del numero legale così ai segretari Sanna Randaccio e Abisso come ai due Sottosegretari on. Bertini e Dello Sbarba. Ma ciò rientra nell'indagine che viene compiendo la Commissione d'inchiesta.

L'on. De Nicola

La Camera ha dato ieri in tutti i partiti e le frazioni una attestazione della sua alta considerazione per l'on. De Nicola il quale è troppo alto nella stima dei colleghi per potere essere messo in una qualunque responsabilità derivante dall'inchiesta che si viene compiendo.

Ma nessuno è riuscito ad ottenere la desiderata promessa del suo ritorno alla presidenza della Camera.

E tuttavia si spera che, ad inchiesta esaurita, ad incidente liquidato, l'on. De Nicola possa lasciarsi indurre, dal voto unanime dei colleghi, a riprendere il suo posto. Nella previsione ch'egli non tornasse, si facevano come probabili successori i nomi di Facta, Orlando, Falcioni, Colosimo. Ma nessuno si sofferma a considerare seriamente la eventualità di una successione.

La seduta di domani

Intanto è stato pubblicato l'ordine del giorno per la seduta di domani che è il seguente:

« Relazione della Commissione d'inchiesta sulle votazioni nominali avvenute nella tornata pomeridiana della Camera l'11 dicembre 1920.

« Interrogazioni;

« Seguito della discussione sul disegno di legge: Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali ».

L'on. Corradini, Bologna e l'Abruzzo.

Coloro i quali hanno letto la cronaca della tempestosa seduta di ieri alla Camera avranno notata una contraddizione o almeno una mancanza di nesso logico fra il resoconto della seduta in cui si riferiva di invettive lanciate da alcuni deputati socialisti capitanati dagli on. Bombacci e Trozzi e con partecipazione di qualche deputato costituzionale contro l'on. Corradini, e il racconto di ciò che era avvenuto alla tribuna della presidenza durante le ormai famose votazioni di sabato, in cui era detto che il sottosegretario all'interno on. Corradini non aveva in quel giorno mai messo piede al banco della presidenza.

Tale apparente contraddizione va chiarita. Le invettive di una parte dell'estrema contro l'on. Corradini effettivamente vi furono; ma esse debbono essere ricollegate a precedenti di politica geografica, invece che agli appelli nominali di sabato. Gli on. Bombacci, Graziadei, Bentini e altri hanno, come a tutti è noto, qualche rapporto col movimento socialista di Bologna e dell'Emilia degenerato in questi ultimi mesi nella più volgare e genuina delinquenza, come hanno dimostrato i più recenti avvenimenti svoltisi colà. L'on. Corradini aveva fama per il passato se non di simpatia almeno di non eccessiva avversione per il socialismo e per i suoi rappresentanti e banditori; ora per alcuni deputati e propagandisti socialisti nuovo tipo la socialistofilia si dovrebbe tradurre nella più servile remissività di prestarsi a coprire i delitti e le porcherie dei leninisti italiani. E poichè l'on. Corradini facendo il suo stretto dovere non ha voluto prestarsi a coprire i delitti e le porcherie socialiste che stanno venendo alla luce a Bologna e altrove, da ciò le ire.

Ma nel gruppo degli urlanti vi erano pure gli onorevoli Trozzi e Ludovici — questo ultimo non socialista. Il primo vorrebbe essere un po' il Bombacci abbruzzese e naturalmente vorrebbe anche egli a tal uopo la protezione governativa. Non per niente si è rivoluzionari... Il secondo ha antiche beghe elettorali da sfogare.

I lettori troveranno strano che in una alta questione morale come quella che si fingeva di prospettare ieri alla Camera entrino cosiffatti volgari e misere cause; ma ciò riguarda gli elettori che hanno fatta per la 25.a legislatura una così squisita selezione di uomini...

Lo sfruttamento americano delle ricchezze della Russia

NEW YORK, 13.

Washington Wanderlip, di ritorno dalla Russia, ha dichiarato sabato sera, al suo ritorno a New York, che ha ottenuto dal Governo di Mosca concessioni per un valore di qualche miliardo di dollari. Come prova del valore della concessione, ha detto che durante il suo soggiorno a Londra aveva ricevuto un'offerta di acquisto di metà degli interessi del suo Sindacato, ma egli ha rifiutato di dire il nome degli inglesi che hanno tanta fiducia dei negoziati con Lenin.

Wanderlip deve recarsi a Washington martedì per spingere il Governo a riprendere le sue relazioni commerciali con la Russia.

Se l'America resterà inattiva, egli ha dichiarato, gli altri porteranno via tutto in Russia, e non resterà più nulla per lo *Zio Sam*.

Wanderlip ha aggiunto che l'Inghilterra spiega un'attività straordinaria, dando così un esempio che l'America deve ammirare.

La questione di Fiume

Il danno delle missioni volontarie

In queste ultime settimane imperversano le missioni private o semi-private di italiani regnicoli a Fiume. Ognuno si crede inspirato dalla dea Themis per essere designato quale rappresentante del potere italiano presso la Reggenza dannunziana. Ora, questa inframmettenza non può durare più a lungo. Essa genera confusione di poteri, ibridismi di attribuzioni e menoma od intralcia l'azione del generale Caviglia.

Il generale Caviglia è il solo che rappresenti autorevolmente il Governo italiano nei suoi contatti con la città di Fiume e con Gabriele d'Annunzio. Il vincitore di Vittorio Veneto — che ha dato nuove prove in questi giorni, pur addossandosi un compito ingrato, del più alto e puro patriottismo, che le truppe ai suoi ordini hanno sentito come un esempio di alta virtù civile, morale e militare — non può, non deve trovare sulla sua strada impacci di persone, più o meno private, da nessuno autorizzate, che, magari con la migliore intenzione del mondo, attraversano tuttavia in realtà l'opera del generale Caviglia e creano a Fiume una situazione non chiara ed equivoca, tutta a danno della causa stessa ch'essi desiderano servire.

Basta: dunque, con questa *missionemania* volontaria, che non serve a nulla, che non può approdare a nessun buon risultato pratico, ma complica, anzi, inutilmente le cose. Poichè la linea di condotta dell'Italia, in questa incresciosa vertenza, è affidata ad un uomo della dirittura e della nobiltà morale di Enrico Caviglia, ci pare che il paese possa e debba aver piena, intera fiducia in lui, lasciargli la più ampia libertà di criterio e di azione, non ostacolando nè il prestigio della sua volontà nè lo sviluppo della sua determinazione.

La tragedia dell'"Espero„ narrata dal suo Comandante

ABBAZIA, 14.

Il comandante dell'*Espero* ha fatto il seguente racconto sulla rivolta avvenuta a bordo della sua nave:

« Mi trovavo sulla plancia; nessun incidente, nessun indice che potesse segnalarmi quanto stava per accadere. Ad un tratto la dinamo cessò di funzionare, la luce si spense. Mi precipitai giù per la scaletta, ma nello stesso istante vidi delle ombre avvicinarsi a me. Erano sei marinai che di improvviso mi si gettarono contro afferrandomi in più parti. Mi opposi accanitamente con tutte le forze, feci atto di estrarre la rivoltella, anzi mi riuscì ad impugnarla, ma ogni movimento mi veniva impedito. Continuai a gridare e a dibattermi, ma invano; venni avvolto con una fune e legato ad una seggiola. Alle mie grida accorse il Comandante in seconda che intuì quanto era accaduto e con la rivoltella in pugno si avventò sui marinai gridando loro: Liberate il Comandante!... Ma altri quattro o cinque uomini lo assalivano e lo riducevano all'impotenza, dopo molta difficoltà, e lo legarono come avevano già fatto con me.

L'« Espero » entrò verso le 21 nel porto di Fiume con il rischio di saltare in aria essendo disseminate quelle acque di mine in gran quantità, ed attraccò ad una banchina del porto franco. La notizia corse in città ed alla banchina si riunirono in breve marinai, legionari e borghesi. All'« Espero » dopo poco tempo accostava un motoscafo sul quale erano il comandante della «Dante» Foschini ed un tenente di vascello. Dall'imbarcazione il comandante scorse il disordine della nave in balia dei rivoltosi, e gli ufficiali catturati. Non seppe resistere a tale spettacolo, si coprì gli occhi con le mani e disse al tenente di vascello:

— Salga lei a vedere, io non posso andarvi.

L'ufficiale salì sull'« Espero » e cominciò ad interrogare qualche marinaio, ma il sottufficiale, che oramai aveva preso il comando del « caccia », lo pregò di discendere, dato lo stato d'animo dell'equipaggio.

I marinai, i legionari accorsi e la folla, invitarono quelli dell'« Espero » a scendere a terra.

— Non possiamo, siamo sporchi, indecenti — risposero.

— No, sc[illegible]te, siete belli così — replicò la folla.

Si formò quindi un corteo che si recò al palazzo. Gli ufficiali dell'« Espero » furono ospitati dalla « Dante ». I carabinieri hanno chiesto di tornare a Pola.

La « Vedetta d'Italia » ha pubblicato nei giorni scorsi un ordine di operazioni della marina che avrebbe dovuto entrare in azione all'inizio del blocco. Tale ordine di operazioni era in possesso del comandante del « Bronzetti », che stava esaminandolo in navigazione. Essendo stato avvertito che la colazione era pronta, il comandante mise l'ordine di operazioni in un cassetto del ponte e discese nel quadrato. Fu allora che l'equipaggio si impossessò degli ufficiali rinchiudendoli nelle cabine. L'ordine di operazioni cadde così nelle mani dei rivoltosi.

Dei seicento congedanti erano partiti, come è stato comunicato, trecento. In questi giorni però i rimasti hanno abbandonato a piccoli gruppi anch'essi la città. Dopo quelli usciti ieri, di congedanti a Fiume non ve ne sono più.

Nulla di nuovo a Fiume

TRIESTE, 14.

Nessun mutamento si è verificato nelle ultime 24 ore del problema fiumano, i cui termini permangono in una fase di aspettativa; ma un fervido e costante lavoro di preparazione viene svolto, in via ufficiosa da ambo le parti. E' forse per la molteplicità dei messaggi e per la disuguaglianza di giudizi che il problema anzichè incanalarsi verso un piano chiaro e ben determinato si complica creando disorientamenti e urtando alcune suscettibilità. Ma all'infuori e al disopra dell'appassionato interesse per il problema da parte di gruppi ed esponenti di partiti, che ne vengono così ad amplificare ed accrescere i termini, stanno la vigile attenzione ed il giudizio rettilineo del Governo da una parte e del Comandante dall'altra.

Il risoluto atteggiamento di Millo

TRIESTE, 14. — Il *Piccolo* riceve da Ancona alcune notizie che chiariscono l'atteggiamento dell'ammiraglio Millo in Dalmazia. L'ammiraglio ha ripreso il posto di governatore della Dalmazia col preciso proposito di ristabilire l'ordine a Zara, a Sebenico e nell'interno, ordinando ai varii comandi di allontanare tutti quegli elementi recatisi sull'altra sponda in questi ultimi giorni per compiere opera di eccitazione alla resistenza e di aperta protesta contro il trattato di Rapallo. Realmente l'ammiraglio Millo ebbe alcuni giorni di forte indisposizione dovuta ad un eccesso di lavoro e ad un momentaneo deperimento delle sue energie fisiche.

Un telegramma inviato da Zara annuncia che all'atto di riprendere il suo posto l'ammiraglio ha chiamato alla sede del Comando sei cittadini cospicui ai quali ha fatto solenne dichiarazione di sentirsi devoto servitore del Re e dell'Italia ed ossequiente alla volontà del governo responsabile di Roma. Riferendosi agli ultimi incidenti di Zara, esagerati, gonfiati per influire sull'opinione pubblica d'Italia con racconti senza dubbio pietosi e commoventi di fatti che furono in ogni caso molto meno tragici di quello che si faceva credere, lo ammiraglio Millo ha soggiunto che per i superiori interessi d'Italia egli saprà mantenere l'ordine ad ogni costo, non rinunciando eventualmente a far ricorso a mezzi repressivi per impedire qualunque torbido in città.

Per intendere il valore di questa grave dichiarazione fatta ai rappresentanti di Zara, giova ricordare che nei giorni scorsi si erano andate diffondendo notizie negli ambienti dalmatici che alcuni nuclei nazionalistici venuti recentemente da Fiume approfittando dello stato d'animo della popolazione avrebbero tentato di provocare con una vera insurrezione violenta la destituzione dell'ammiraglio Millo. Ora a questi sei cittadini convenuti dinanzi a lui il governatore avrebbe fatta questa dichiarazione: *Ricordino lor signori che io resterò al mio posto, e dominerò con ogni mezzo qualunque insano tentativo. Ho fatto di tutto per salvare la Dalmazia e loro lo sanno: non voglio ora che per la Dalmazia l'Italia vada in rovina.*

Un alto ufficiale della marina, che è in condizioni di conoscere esattamente l'opinione prevalente negli ambienti del governatorato dalmata interrogato, affermava che quello che ha determinato questo improvviso orientamento dell'ammiraglio non sono le sanguinose ingiurie di D'Annunzio ma gli episodi dolorosi del *Bronzetti* e dell'*Espero* i quali hanno spinto l'ammiraglio Millo ad assumere pubblicamente un atteggiamento di estrema risolutezza.

Adesso si tratta di ristabilire l'ordine e questo sarà fatto senza indugio. L'ammiraglio tiene in pugno i suoi marinai e il generale Tarento ha tutta l'obbedienza dei suoi soldati.

La Costituente Jugoslava

BELGRADO, 14. — La inaugurazione della Costituente Jugoslava si è svolta con molto maggiore tranquillità di quel che si pensava. I partigiani di Radic non si sono presentati. Essi insistono per la forma federativa dello Stato Jugoslavo, e la separazione della Croazia; ma le loro aspirazioni, che sono altresì repubblicane, non sembrano avere molto successo.

Disertando la Costituente i Radiciani hanno voluto sottrarsi al giuramento di fedeltà al Re allo Stato Jugoslavo. Fatti i calcoli si pensa che i voti favorevoli alla unità saranno circa 250 mentre l'opposizione non arriverà a mettere insieme 150 voti.

Come si [illegible] i partigiani di Radic vorrebbero svalutare il trattato di Rapallo perchè s'imaginano avere dei diritti su Fiume, l'Istria e Zara, ma la maggioranza della Costituente è per la approvazione del Trattato ed i Radiciani non possono farsi illusioni a questo proposito.

Naturalmente se gli sloveni si unissero ai contadini croati, potrebbe darsi che la tendenza federalista trionfasse; ma questo fatto appare poco probabile visto che mentre i Radiciani sono repubblicani, gli sloveni sono monarchici.

Durante il discorso d'inaugurazione Pasic ha fatto solo un breve accenno alla Dinastia, e questo fatto è molto comentato.

Un altro avvenimento di cui molto si parla è il tentativo fatto da Radic di entrare nella sala della Dieta Croata prima della apertura della seduta a proclamarvi la Costituente Croata, ma egli è stato allontanato pacificamente insieme ai suoi partigiani.

Korosec ha dato le dimissioni dal Gabinetto; motivandole contro alcuni articoli del regolamento.

Il discorso della Corona avrà luogo alla fine del mese.

Le agitazioni comuniste in Cekoslovacchia

PRAGA, 12.

In seguito alla loro cacciata dalla casa del popolo occupata con la violenza, i comunisti hanno tentato di organizzare lo sciopero generale e di provocare dei disordini; lo sciopero ha incontrato successo solamente a Kladno, roccaforte del comunismo, a Reichenberg e a Komotau; nelle zone industriali di Pilsen e di Ostrava è fallito completamente ed il lavoro continua regolarmente. Anche a Praga le fabbriche ed i trasporti funzionano regolarmente, cosicchè le speciali misure di sicurezza sono state revocate.

I comunisti hanno formulato le loro richieste; essi domandano le dimissioni del Governo, la socializzazione della industria, la restituzione della casa del popolo, l'aumento del 30 per cento sui salari, l'indennizzazione dei feriti durante le ultime dimostrazioni e paghe supplementari speciali per Natale.

Il disastro di Cork

LONDRA, 14.

E' ancora impossibile valutare in cifre le vittime ed i danni dell'infernale disastro provocato a Cork da incendiari. Non si sa neppure con precisione chi siano gli incendiari, ma un'idea della spaventosa devastazione è data dalla constatazione che non meno di 300 case sono state distrutte.

I racconti vengono tutti da Dublino, e sono l'eco di fuggiaschi pieni di terrore, allontanatisi pel timore di nuovi incendi. Patrick Street, una delle più belle strade di Cork, è ridotta ad un cumulo di macerie, nelle quali le fiamme non ancora spente impediscono ogni ricerca di cadaveri. Una nube di fumo nero copriva anche ieri la città. I rimasti, in gran parte donne e bambini, si affollavano nei pressi della zona devastata, pallidi e tremanti di orrore e di freddo. Un silenzio di tomba è nella città semi distrutta. Nessun movimento: il servizio tramviario è sospeso, come quello dell'illuminazione pubblica, perchè uno dei primi atti degli incendiari è stato quello di tagliare tutte le linee elettriche. Cork pare una città devastata dal terremoto e colpita dal bombardamento. Qualche giornale la paragona alle città del fronte fiammingo.

Le truppe giunsero nella zona incendiata troppo tardi. Mentre ancora le fiamme divampavano, bande di saccheggiatori, armate, hanno frugato ovunque, facendo buon bottino. Una grande gioielleria è stata completamente svaligiata. Una pattuglia prese a fucilate i saccheggiatori, e qualcuno della banda rimase ucciso. Pare accertato che il primo incendio fu appiccato al palazzo della città. Gli incendiari vi penetrarono con le rivoltelle in pugno, ne cacciarono fuori i pompieri e le guardie, e cosparsero di petrolio il pavimento, i mobili e i cortinaggi e appiccarono il fuoco. In pochi istanti il palazzo era come un immenso braciere. L'incendio si propagò agli edifici vicini, distruggendo 300 metri di strada e si estese all'interno, alimentato, a quanto pare, da bombe incendiarie impiegate largamente.

Più tardi incominciò il saccheggio. Si diceva ieri che gli incendiari avevano tagliato i tubi delle pompe, cosicchè quando i pompieri si misero all'opera, non avevano acqua.

A Cork non si nutre alcun dubbio circa la colpevolezza di coloro che dovrebbero invece mantenere l'ordine. Venerdì mattina, in un giornale di Cork, apparve un annunzio che diceva che se per le ore 10 di venerdì stesso non fosse stato liberato uno degli Ogan scomparsi da qualche giorno, a partire da quel momento, ora per ora un edificio sarebbe stato distrutto, ed un ribelle ucciso, fino a che l'Ogan non si fosse ritrovato.

L'annuncio che finiva con la frase: « Dio salvi il Re », era stato portato al giornale da uomini armati ed era stato imposto il carattere col quale doveva essere stampato e il luogo, bene in evidenza, nel quale doveva comparire sul giornale. Certo è che lo incendio ha tutta l'aria di una rappresaglia.

La discussione alla Camera dei Comuni

Ieri sera alla Camera dei Comuni è stato annunciato che il Governo farà una inchiesta imparziale. E' del massimo interesse del Governo che l'inchiesta ci sia, perchè si possano accertare le responsabilità, da qualunque parte esse siano.

Il governo è stato fatto segno a un vero fuoco di fila di interrogazioni, e in attesa di comunicare l'esito dell'inchiesta, ha fatto conoscere, per bocca del ministro segretario per l'Irlanda, alcuni dati raccolti sui terrificanti fatti di Cork, negando in modo assoluto che ad appiccare l'incendio siano state le forze ausiliarie, o i soldati, pure ammettendo che le fiamme vennero appiccate a qualche casa da cui erano partiti i colpi d'arma da fuoco diretti contro le truppe.

La tesi sostenuta dal ministro segretario per l'Irlanda è che l'incendio è stato organizzato in modo troppo accurato perchè i soldati abbiano avuto il tempo di compierlo, per mezzo di bombe incendiarie, di cui le forze della Corona non sono affatto munite, mentre i *Sinn Feiners* ne posseggono in abbondanza. Greenwood ritiene che lo incendio sia opera degli estremisti assolutamente contrari ad una specie di compromesso e perciò intenzionati a pregiudicare le trattative in corso tra Londra e Dublino. Il comandante Kennworthy presentò una mozione di biasimo per i fatti di Cork, ma la mozione fece pessima impressione. E' stato notato che Asquith è uscito dall'aula nel momento stesso che essa veniva presentata.

La cronaca odierna irlandese reca notizia di gravi violenze da parte di Sinn Feiners che hanno commesso attentati contro caserme e di imboscate contro pattuglie. I militari. Gli assalitori hanno però avuto la peggio soffrendo molte perdite.

La legge marziale in Irlanda

LONDRA, 14.

Proclamando la legge marziale nelle contee di Cork, di Tipperary, di Keery e di Limerick, il generale Sir Levil Mac Reading comandante in capo delle truppe britanniche in Irlanda, ha diretto agli irlandesi il seguente appello:

« Irlandesi! Comprendete questo: la Gran Bretagna non lotta contro l'Irlanda; la sua lotta è diretta contro il delitto, l'assassinio e il disordine. Il solo scopo della Gran Bretagna nel proclamare la legge marziale, è di restituire la pace in un paese sconvolto, ed infelice. I soli nemici suoi sono coloro che hanno incoraggiato, inspirato e partecipato alla ribellione, all'assassinio ed all'oltraggio.

« La legge marziale è stata dichiarata affinchè una volta per sempre si ponga fine a questa campagna di oltraggi ».

Un dissidio olandese-serbo

L'AJA, 13.

Una informazione dell'*Agenzia Wedertandsk Telegraaf* dice che un incidente è sorto tra il Governo olandese e quello serbo a causa del modo di agire di questo ultimo riguardo al Console olandese a Belgrado. Il Governo olandese ha dato ordine al suo Ministro a Belgrado di lasciare la Serbia ed ha fatto consegnare i passaporti all'incaricato serbo all'Aja.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Congresso Nazionale degl'ingegneri

In principio di seduta, presieduta dall'ing. comm. De Marchi si svolgono due comunicazioni la prima dell'ing. Vanghetti su i spettorati centrali e regionali da istituirsi presso il sottosegretariato delle Belle Arti; per la tutela della edilizia delle città e del paesaggio; la seconda comunicazione è quella sulla riforma sulle leggi per l'irrigazione che l'ing. Ruffolo di Napoli svolge con l'usata competenza riscuotendo prolungati applausi.

Si procede quindi alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e per acclamazione esso viene così composto:

Presidente generale ing. comm. Odoardo De Marchi — Vice-presidente on. ing. Bignami, ing. comm. Crova, on. ing. Finocchiaro-Aprile, on. ing. Sanjust, segretari ing. Cesare Chiodi, ing. Mario Zolf.

Si inizia ora la trattazione di un tema importantissimo e che susciterà appassionate discussioni: quella cioè riguardante il

Protezionismo e liberismo

Sull'argomento riferisce l'ing. Mayer di Napoli il quale ricorda le discussioni teoriche sul liberismo e sul protezionismo e rileva che esse oggi sono sorpassate mene per il punto fondamentale che la protezione non può essere che di carattere transitorio e solo finchè sia superato per l'industria da sorreggere il primo periodo di avviamento. Non concorda sul principio che il protezionismo siderurgico non pesi gravemente sulle classi agricole, e si preoccupa che il benessere dell'operaio industriale sia scontato dall'operaio agricolo che in fatti si avvia nuovamente verso l'emigrazione.

Fa presente che ciò è massimamente nocivo per il mezzogiorno d'Italia ridotto alla specializzazione più assoluta agricola e di primizie.

Fa voti che tutte le nazioni incitatrici statali siano specialmente rivolte alla agricoltura. Se è utile industriare l'agricoltura non è meno necessario agricolizzare l'industria. (Vive approvazioni).

La relazione dell'ing. Lanino

Segue l'ing. Pietro Lanino di Roma — per riferire sul tema della Organizzazione tecnico-economica della produzione nazionale. L'oratore osserva che egli sente la questione in parola ben più complessa che quella di un dilemma fra liberismo o protezionismo, di un'antitesi fra agricoltura ed industria, di un contrasto d'interessi fra nord e sud. L'Italia è Paese agricolo come ogni paese che ha una terra da coltivare non pari favorita in ciò di tante parti d'Europa. Anche in Italia quanto è agricoltura organizzata è sforzo d'uomo, è vittoria di lavoro umano sull'avversa natura. Ma ciò non toglie che l'Italia possa e debba divenire pure e sempre più paese industriale. Ne ha il fattore vero e decisivo di questo suo divenire industriale la forte densità di popolazione, e il forte suo incremento di popolazione. In questo è pure la ragione di essere della siderurgica, senza la quale non si ha un'organica produzione industriale. Ma l'industria così intesa non si sviluppa senza una protezione e questa non è questione di sistema, ma di necessità dimostrata da tutta la storia industriale del mondo, incominciando dall'Inghilterra nel suo periodo iniziale della prima metà del secolo scorso. La stessa Germania, pur riunendo col 1870 il ferro di Lorena al minerale di Westfalia non fu paese siderurgico che dopo il 1870 quando si decise cioè al più serio protezionismo siderurgico, aiutato da un intelligente.

L'oratore non sostiene si possa contenere un problema così complesso in così ristretti termini. Il problema diviene essenzialmente questione di buona voglia di lavorare di attività individuale questa la crisi vera della produzione nostra e altrui odierna. Questa non è questione di psicologia trascendentale di masse: l'uomo è sempre uomo e l'uomo non lavora se non v'è costretto da necessità e stimolato dall'utile diretto. Questo rapporto diretto del guadagno individuale alla quantità e qualità del lavoro prodotto è quello che oggi manca e cui s'oppongono invece le organizzazioni operaie. (Vivi applausi).

La discussione

Primo a prendere la parola è l'ing. Molinari, il quale riferendosi al protezionismo accenna alla tendenza, venuta intensificandosi dopo la guerra, che gli industriali hanno di farsi proteggere largamente per continuare i facili e larghi guadagni di guerra, anche per l'industria che potrebbero prosperare se i sistemi tecnici fossero più ampiamente adottati, adoperando più largamente i tecnici e non basando le industrie sulla speculazione. Ritiene il protezionismo irrazionale perchè fa cessare l'incentivo alla produzione e favorisce troppo lo sviluppo d'industrie inadatte, dannoso perchè influisce favorevolmente sullo sviluppo di altre industrie e influisce sul rincaro della vita perchè lo fa sopportare maggiori danni alla collettività, e in confronta ai vantaggi per pochi gruppi d'individui, ritiene che l'industrie devono svilupparsi solo nelle loro sedi naturali perchè solo così si ottiene il massimo utile col minimo dispendio di energie.

Per quanto riguarda la ripresa tecnica e economica del Paese, ritiene che i lavoratori non rendono più abbastanza perchè economica del Paese, ritiene che essi n hanno la convinzione che i loro sforzi, nel regime attuale, vanno a vantaggio di pochi privilegiati che possono presto ricondurvi anche una nuova guerra, e perciò pensa che i tecnici non devono osteggiare ma anzi facilitare ed appoggiare le profonde trasformazioni sociali che si vanno maturando e che devono portare ad un migliore regime di vita a vantaggio della collettività. (Applausi).

Secondo oratore è l'ing. Sinòvich il quale constatato che la relaziona Mayer debba considerarsi un commento come il grido di dolore di un meridionale per lo stato in cui trovasi la sua terra. Rileva che la questione del liberismo e protezionismo può dirsi ormai sorpassata.

Infatti poichè da noi la discussione ad altro non tendeva che a tentare di abbattere la siderurgia dopo la trattazione della questione che si è avuta alla Camera dei deputati sembra inutile ritornare sull'argomento.

Tuttavia poichè il problema è stato posto egli sente l'obbligo di trattarne almeno per sommi capi.

Confuta quindi al Mayer che il protezionismo sia ragione di decadenza di tecnica poichè invece prima in Inghilterra poi in Germania e quindi negli Stati Uniti questo è stato posto la causa prima della possibilità dei progressi tecnici.

Tratta poi del perchè la siderurgia nostra non sia progredita verso il prodotto di qualità e dimostra doversi ciò addebitare ad errore della tariffa doganale del 1887.

Indicata quindi la necessità di mantenere la nostra industria nega che il protezionismo abbia portato peso all'agricoltura si da impedire anche in minimo modo il suo sviluppo.

Dolendosi poi che il Mayer abbia attribuito alla siderurgia la possibilità di sostenere la guerra e quindi di sentirne il peso contrappone a questo la grandiosità della nostra felice impresa e si dice orgoglioso di avervi potuto contribuire come soldato che come tecnico.

L'ing. Taranto di Genova dichiara di non sapere concepire in senso assoluto nè il liberismo, nè il protezionismo.

Il protezionismo si fa, purtroppo, a spese del consumatore, e quindi delle classi medie, che oggi costituiscono la vera democrazia; il liberismo significa anarchia. Il problema invece è unico: quello della organizzazione, la quale, prima che della industria e del lavoro negli Stabilimenti deve rivolgersi allo scambio delle materie prime.

Il problema tecnico ed economico della produzione non è che un problema di organizzazione da quella degli scambi a quella dell'industrie, a quella scientifica del lavoro. Problema che però sarà solo risolto quando si sarà creata la *coscienza industriale*. Oggi questa coscienza purtroppo, non esiste neanche nella nostra classe, al punto che nel momento più tragico per le nostre industrie, quello dell'occupazione delle fabbriche gli ingegneri liberi professionisti si disinteressavano del fatto, quasi questo non gli riguardasse! Al problema tecnico economico, poi, va aggiunto quello psicologico: non basta constatare che l'operaio non vuole lavorare! Bisogna indagarne le ragioni e vedere se è possibile ridargli la gioia del lavoro; continuando in quei sistemi che lo hanno condotto all'odio pel lavoro! Organizzare: ecco la parola d'ordine che dovrà ispirare ogni studio moderno. (Applausi).

L'ing. comm. Allevi, seguito dalla più viva attenzione, reca alla trattazione dell'argomento il contributo della sua esperienza del suo profondo sapere.

L'oratore rileva innanzi tutto che le critiche al protezionismo sono costituite da ferri arrugginiti del secolo scorso che ormai si spezzano di fronte all'evidenza dei fatti. Così, ad esempio, il preteso sviluppo industriale che viene a torto attribuito al liberismo è smentito dall'esempio inglese. Dimostra che non si possa essere nè assoluti liberisti nè assoluti protezionisti. La dottrina protezionista intende esercitare la sua azione solo nei casi in cui la protezione si dimostri necessaria.

Passa poi ad occuparsi del problema doganale che è stato, dopo la guerra, svalutato per effetto del cambio, il quale da solo compie l'ufficio di protezione, perchè equivale all'ammortamento dei capitali investiti.

Due ore di sciopero

C'è chi dice che a Roma oggi i lavoratori autentici hanno scioperato per due ore. Può darsi, perchè la Casa del Popolo ha risuonato appunto per due ore di concioni più o meno violenti, dove — per protestare contro il progettato aumento del prezzo del pane — s'è trovato anche il modo d'inneggiare per la millionesima volta a Lenin e ai proletari di Russia.

Ma lo strano dello scioperetto d'oggi è dato dal fatto — evidentissimo del resto — che mentre, come al solito, i tranvieri (disciplinati quando si tratta d'abbandonare il lavoro) sono stati i primi, a tra i pochi, che hanno risposto all'appello della Camera confederale del lavoro; molte categorie di lavoratori, di quelli specialmente che accudiscono a funzioni di minore urgenti necessità, hanno fatta opera di crumiraggio.

Così che il disgraziato cittadino, che per esempio non può spendere con tanta facilità più dei quaranta centesimi della popolare corsa tranviaria, è rimasto oggi beatamente a piedi, mentre carrozzelle pubbliche e automobili trasportavano egualmente in giro per la città i più fortunati dalla sorte.

La dimostrazione dell'inopportunità di certi scioperetti è data appunto dal carattere antiproletario che essi finiscono con l'assumere. Oggi, durante le due ore di sciopero, i caffè e le osterie sono state gremite, come sempre e forse anche più, di consumatori. E bisognava proprio recarsi nella repubblichetta dell'edificio, sito in via Capo d'Africa, per accorgersi che a Roma oggi, i proletari — tutti! — hanno incrociato le braccia per due ore.

Ora noi non staremo a far qui l'esame delle ragioni profonde ed essenziali dello sciopero o meglio dello scioperetto odierno: il pane non c'è dubbio che è il cibo degli umili e dei poveri tutti lo sanno e non c'era proprio bisogno d'interrompere, per questo, la vita di lavoro anche per due sole ore: ispece quando poi quelle due ore servano ad essere trascorse così inutilmente — o passate soltanto in un'osteria, oppure trascorse alla Casa del popolo prima, a gridare un poco per solleticare l'ugola, e in seguito sempre egualmente all'osteria, con un bel bicchierotto di vino « rosso » d'avanti...

E insistiamo sul bicchierotto « rosso », tanto per non fare uno strappo alla voga di certi proletari d'oggi, che vedono e vogliono rosso da per tutto...

Il comizio

Il comizio ha avuto luogo all'Orto Botanico.

Hanno parlato: Masini, Mazzei Marchionne, il sindaco di Apricena, l'on. Tonello, l'on. Abbo, Forbicini, De Dominicis e altri.

Incidenti al Colosseo

Terminato il comizio è cominciata a cadere una fitta pioggerella che ha determinato moltissimi dei comizianti a riprendere la via di casa o del lavoro. Un gruppo di poche centinaia in colonna serrata ha preso la via del Colosseo cantando « Bandiera rossa ». Naturalmente i comizianti sono stati affrontati da forti reparti di guardie regie a piedi e a cavallo; dei dimostranti alcuni si sono sbandati e altri hanno resistito all'urto con la forza pubblica: sono volati perciò pugni piattonate e bastonate. Tutte le vie dei dintorni sono state sbarrate, ma per fortuna gl'incidenti non hanno assunto forma di gravità, almeno per ora.

Il servizio tranviario è stato regolarmente ripreso alle 17,30 senza incidenti.

Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta per lunedì 20 corr. alle ore 16.

Istituto Coloniale Italiano

Corsi d'istruzione coloniale

Mercoledì 15 corr., alle ore 10,30, avrà luogo presso la sede dell'Istituto Coloniale Italiano l'inaugurazione dei corsi d'istruzione coloniale pel 1920-21, con un discorso dell'on. Angiolo Cabrini sul « Il problema dell'emigrazione davanti alla Società delle Nazioni (L'Ufficio internazionale del Lavoro). »

L'esenzione dalle tasse universitarie per gli studenti ex-combattenti

Il Ministro della P. I. ha ricevuto la commissione studenti ex-combattenti composta dal capitano aviatore in congedo Boccia Carlo, tenente di fanteria Damiani Gino e tenente in congedo Cassa Gino ed ha preso visione dell'ordine del giorno da loro presentato tendente ad ottenere l'esenzione dal pagamento delle tasse per gli anni di iscrizione retroattiva all'Università.

Il ministero si è mostrato ben disposto ad accogliere il loro desiderata ed ha trasmesso l'ordine del giorno ai Ministeri del Tesoro e Finanze per il più benevolo esame. Ha inoltre emanato disposizioni perchè in tutte le Università sia prorogato il termine di iscrizione per gli studenti che trovansi nelle condizioni di fruire del beneficio in corso.

Una terrazza eccezionale

I.

Se Dio vuole, poco ci resta da invidiare alla « Nordiska Kompaniet ». Il lettore paziente si domanderà che cosa è codesta «Nordiska» e che cosa sino a ieri avremmo dovuto invidiarle. Mi spiego ed insieme chiedo scusa se, per spiegarmi, dovrò parlare di me. Discendendo or non è molto alla stazione di Stoccolma, un amico che mi attendeva mi disse non appena mi ebbe stretta la mano:

— Ti consento di arrivare all'albergo per liberarti dalle tracce poco candide del tuo lungo viaggio; dopo di che, riuscirai subito con me per vedere una delle meraviglie della città.

Si cacciò nel mio automobile e mi attese inesorabile nell'*hall* dell'albergo: invano le mie sconquassate ossa chiesero pietà; invano la mia eloquenza tentò persuaderlo che se la *meraviglia* aveva domicilio stabile in città, io avrei potuto ammirarla il giorno di poi, o magari il pomeriggio: niente; dovetti rimettermi in automobile e filare verso il luogo misterioso che egli aveva con strane parole nominato all'orecchio dello *chauffeur*.

Scendemmo dopo pochi minuti di corsa e infilammo l'atrio di un enorme palazzo. Eravamo nella « Nordiska », ossia nel più grandioso negozio di Stoccolma e forse di tutto il nord-Europa, che potrebbe accogliere un cliente nudo ed affamato e rimetterlo in venti minuti in circolazione vestito come un milord e sazio come un borghese tedesco prima della guerra.

Io non lo descriverò: è la sintesi di quanto in fatto di merci e di cibi è diffuso per tutta la città: dico soltanto che dopo un'ora di un vertiginoso e salire e scendere e correre e sostare e pigiarsi, trovai un poco di requie in una sala cheta, calda, dalla fisonomia direi famigliare, dove una comoda poltrona, una capace tazza di the e crema, panini di burro salato e pane bianco, fecero a gara per ristorarmi lo stomaco, gli arti, lo spirito.

Ora mi si consenta una confessione: fino a quel momento il mio amor proprio di italiano — che all'estero subisce la sorte dei pani e dei pesci che Gesù moltiplicò — si era tenuto ben diritto per i vari reparti confrontandoli con quelli di una nostra azienda recente e già famosa, dico *La Rinascente* romano; però lì, nella sala da the, dovetti chinare la fronte e riconoscere che da noi si era ancora alquanto indietro.

Ma di ritorno a Roma, dai primi discorsi che odo sui grandi avvenimenti romani, dai primi manifesti che esamino, apprendo che *La Rinascente*, è sul punto di inaugurare una terrazza eccezionale.

Ah se Dio vuole, sì che ora poco ci resta da invidiare alla *Nordiska Kompaniet!*

II.

Dirò meglio: se il direttore del *magno affär* (come lassù chiamano i negozi) di Stoccolma, venisse da noi e salisse sulla terrazza de *La Rinascente*, probabilmente ripartirebbe con parecchia malinconia e con molti propositi nel cuore.

ti propositi nel cuore. Il geniale ideatore architettonico, è stato Marcello Piacentini. Il nome è in voga, il nome ha credito, il nome è ormai un programma. Come una signora romana non è facile si stacchi da Cataldi se vuole farsi un busto, o da Noci se vuole farsi un ritratto, così difficilmente oggi si astrae dal Piacentini *junior*, se si vuole innalzare un edificio. Ormai ne ha in ogni quartiere di Roma. I più vecchi sono meno schietti degli ultimi, segno che l'artista non è impigliato in un punto morto; vedete il teatro Quirino; vedete il villino Cavaglieri in via Po; vedete il palazzo, mi pare della Banca d'Italia dinanzi alla nuova facciata del Parlamento; dire Marcello Piacentini vuol dire immaginare una architettura, malgrado certe contrarie apparenze, essenzialmente italiane, che cerca di assorbire elementi rustici nostrani e anche espressioni straniere per farne sostanza propria: vuol dire cosa tradizionale e modernissima; vuol dire uno che tenta risolvere con la sua sensibilità estetica, il problema che, un mezzo secolo fa, si era proposto Antonio Cipolla.

Qui, sulla « Terrazza » l'architetto si dimostra ben degno della sua fama: nel mezzo del quadrato di base, egli ha ideato un salone a base poligonale, che a sua volta è scompartito in sale minori: nel centro di ogni parete del poligono, si schiude una vetrata che mette nel recinto aperto, dal quale si gode una vasta distesa della città; così le proporzioni del vecchio palazzo non appaiono dalla strada alterate; gli spazi risultano distribuiti con semplicità e con sagacia; le linee serpeggiano con fantastica ricchezza.

Nè la costruzione grava soverchiamente l'edificio, che in verità sorgendo, non sognava un siffatto coronamento; l'artista ha chiesta la cooperazione del legno e del cemento armato, ma anche, e in assai maggiori proporzioni, di un severo senso di equilibrio e di sobrietà. Tra le decorazioni sono da segnalare i gessi delle volte che sono di disegno diverso uno dall'altro, e tutti di una gentilezza incantevole, ed alcuni ravvivati da colori tenui, cosa nuova, che io sappia, nell'arte degli stucchi, i quali o rimasero bianchi o si vestirono di oro; e debbo riconoscere che le conseguenze plastiche e cromatiche sono tali da compensare l'audacia dell'artista.

Dire partitamente dei candelabri di ferro battuto di David della Torre; delle decorazioni pittoriche di Vanni e Apolloni; dei mobili di Ducrot; dei marmi di Filippo Caparoni; delle stoffe di Adriano Cambili, non sarebbe possibile e neanche consigliabile in un solo articolo: ogni *voce* dovrebbe essere illustrata separatamente: osserverò che ogni elemento si adagia nello insieme come in castone proprio, compiendone l'armonia ed accrescendone il decoro.

Quadri moderni pendono dalle pareti; ho visto le chiassose paesane di Del Neri; ho visto anche un Mancini, ma, o io m'inganno, o non mi è parso uno dei migliori dell'illustre maestro. Allora, non c'è proprio nessuna riserva da fare? Ecco: vero che molto the ci viene dalle colonie inglesi, ma siccome noi lo beviamo a Roma, io chiamerei il nuovo locale la « Terrazza da the »: bel nome nostro sonante e fantasioso; e poichè la forma e la decorazione delle maioliche tradiscono una fonte sospetta, io le sostituirei o per lo meno le alternerei con ceramiche di schietto carattere nazionale, che si fabbricano in gran numero e sono in genere di così sana bellezza, che l'imbarazzo non potrebbe essere che nella scelta.

III.

Ed ora, un poco di cronaca.

L'inaugurazione ebbe luogo ieri, lunedì, nel pomeriggio e riuscì semplicemente magnifica; tanto pubblico, e tale pubblico non si era mai visto altrove per il passato; e sì che a Roma adunate del genere non mancano.

Marcello Piacentini ricevette gli ospiti, e con lui, i direttori della Casa Emilio e Mario Vitale; il direttore amministrativo, ragioniere Fabrizioli, l'ispettore signor Prosperi e il direttore della « Tea Room » Ulisse Michetti.

Vidi l'on. Rosadi, Sottosegretario alle Belle Arti, che non manca mai dove c'è da sanzionare col bollo ufficiale, una vittoria a favore dell'arte e della industria nazionale; vidi il prefetto comm. Zoccoletti; vidi Arduino Colasanti, le cui spalle quadrate mostrano di non sentir troppo il peso della direzione generale di Belle Arti; e poi il principe e la principessa Giovanelli; la principessa Caracciolo di Castagneto; il principe D. Giovanni Torlonia; il sig. Giosi; la contessa Maria Luisa Fiumi; Miss Daphne Castle; miss e m.r Russel; lo scrittore Fausto Salvatori, il cav. De Angelis e signora; il cav. Montalcini e signora; il conte e la contessa Caracciolo del Leone; sig. Antonelli e signora; sig.ra Piacentini; il cav. Francesco Zingone e famiglia; la duchessa D'Aquara; la famiglia Della Seta; la sig.ra Garroni; la marchesa Monaldi; Bianca Stagno Bellincioni; il comm. Moraldi; i consiglieri comunali Di Scanno e Di Donato; la sig.ra Tomaselli; il comm. Sebasti; il gr. uff. Marano Attanasio; il collega Vico Pellizzari; il pittore Noci; l'on. Enrico Ferri; l'on. Fiamberti; il conte Caimmi e la signora Ester Danesi Traversari della direzione di « Donna »; la sig.ra e la sig.na Marano Attanasio; il comm. Mariotti; il conte Celli e famiglia; il signor Benion; la signora Tomeucci; la sig.ra D'Amico; il ten. colon. Schiavetti, comandante della Legione allievi carabinieri; la sig.ra e sig.na Paoloni; il sig. Walter Roveroni; l'artista Arturo Dazzi; il prof. Milani; la sig.ra Ferri; Arturo Calza e famiglia; ing. Rapisardi; ing. Babini e signora; l'assessore comunale Gigliòli; la sig.ra Prosperi; la sig.ra Rapisardi; ufficiali dell'esercito e della marina ed altri moltissimi di cui ci sfuggono i nomi.

Dopo la visita dei locali, gli invitati ebbero servito un rinfresco di prim'ordine, che lietamente consumarono al suono di una orchestrina; e le signore tornarono alle loro case con una profusione di rose e di garofani tra braccia e seno.

IL TREIENSE.

ASTERISCHI

La festa dello scialle veneziano.

Domani sera avrà luogo nei Saloni dell'Hotel des Princes, l'annunziata festa dello scialle veneziano a beneficio del Sanatorio in Ariccia del «Giornale d'Italia».

E' facile prevedere il gran successo della soirèe dalla richiesta incessante che il pubblico sta facendo già da qualche giorno. Trattandosi di un'opera benefica e umanitaria è tanto più lecito che alla festa si dia convegno la rappresentanza più degna del mondo aristocratico ed elegante di Roma.

La «soirée» avrà anche la sua nota d'arte: Ileana Leonidoff, il pittore Udinari, miss Daphne Castle e la coppia Mucej, miss Helen eseguiranno dei brillanti e squisiti numeri di attualità.

Tutte le signore e le signorine che interverranno infine con scialli veneziani concorreranno alla premiazione che verrà effettuata da tre illustri maestri del colore e della plastica i pittori Noci e Mayer e lo scultore Cataldi.

Il prezzo del biglietto — buffet compreso — e' di cinquanta lire a persona.

Una mostra di bozzetti del Cambellotti nel « Foyer » del Teatro Argentina.

Giovedì 16 corrente, alle ore 11 precise, si inaugurerà nel ridotto del Teatro Argentina una interessante Mostra di bozzetti, eseguiti da Duilio Cambellotti per la scena ed i costumi delle «Coefore» di Eschilo.

Questa tragedia, nella eccellente versione di Ettore Romagnoli, sarà rappresentata la prossima primavera, nell'antico Teatro Greco di Siracusa. Il Comitato presieduto da un gentiluomo colto e appassionato, Mario Tommaso Gargallo, non trascura alcun mezzo per rendere più attraenti codesti eccezionali spettacoli. La Mostra all'Argentina è un importante avvenimento d'arte, al quale converranno certamente quanti in Roma amano e intendono il meraviglioso mondo classico.

Una festa danzante

Nei saloni dell'Hotel del Quirinale la Contessa Albertoni ha dato un the assai elegante dove ha riunito i suoi amici per festeggiare il compleanno della gentile e graziosa figliuola Popy. Tra il profumo dei molti fiori ed alle note delicate della graziosa orchestrina si è danzato con grande entrain.

Tra gli intervenuti notati: Princ.ssa di Cerami e donna Elsa, la Cont.ssa Vannicelli e signorina, la contessa Paco, la B.ssa Calenda, la B.ssa Morpurgo e signorine. La signora Cermenati e signorina Gea ed altre.

La Legione Allievi Carabinieri

Alla radunata militare di ieri per l'arrivo del Re di Danimarca è stata particolarmente notata la perfetta tenuta della Legione Allievi Carabinieri.

Finita la cerimonia un numeroso reparto di essi, alla cui testa cavalcava il colonnello della Legione cav. uff. Vittorio Zanardi-Landi, è sfilato in bell'ordine nelle vie principali per ritornare alla caserma, spesso applaudito lungo il passaggio dalla folla che vede nuovamente apparire in assetto di parata — dopo la lunga interruzione della guerra — le divise e la bandiera del più disciplinato reggimento dell'esercito.

Al Circolo degli stranieri

Questa sera alle ore 22 il Circolo degli stranieri ripeterà il ballo di martedì passato che ebbe tanto successo. La «soirée» ha luogo nei saloni di Pichetti.

50 mila lire assicurate perdute e ritrovate

Un sacco, contenente varie lettere raccomandate ed assicurate, per un valore di 50 mila lire, è scomparso ieri sera da una delle automobili postali che trasportano la corrispondenza della posta da S. Silvestro alla Stazione di Termini e poi, dopo l'arrivo dei treni in vari uffici postali.

Alla stazione di Termini gli impiegati di servizio constatarono la sparizione del sacco, per il quale il fattorino Ferdinando Massi, rilasciò regolare ricevuta.

Interrogato, il Massi afferma che in via della Vite, prima che l'automobile si muovesse, aveva chiuso a chiave lo sportello prendendo posto, poi, accanto allo chauffeur Umberto Maroccino.

Tale versione ha avuto ora la sua conferma. Infatti la guardia municipale Dominici Arduino del 5.o reparto ha ritrovato detto sacchetto presso il *tunnel*, intatto.

La guardia ha bravamente consegnato il prezioso involto all'ispettore Fraschetti a San Silvestro.

Lire Diecimila di Mancia

a chiunque sarà in grado di fornire indicazioni esatte e saprà far rintracciare un'automobile chiusa Fiat tipo 2, portante il numero 55 rosso 7460 e il numero di motore 526.307 rubata la notte scorsa in via Rasella 152, di proprietà del barone Arturo Contestabile.

Il Giornale Dantesco

riprenderà col primo di Gennaio le sue pubblicazioni. Nata a Verona nel 1889, questa rivista, le cui benemerenze in fatto di studi danteschi sono ben conosciute, subì nel 1916 una sospensione dopo aver lasciato traccia della sua vita in 26 volumi in-4. ricchi di articoli di studiosi insigni e delle più variate notizie su Dante, la sua opera e il suo culto. Ora il Giornale, nell'anno del centenario, risorgerà a nuova vita sotto la direzione di un eminente studioso di Dante. Verrà pubblicato trimestralmente in fascicoli di 96 pag. in-4. Per l'Italia l'abbonamento annuo è di L. 50. Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa editrice Leo S. Olschki a Firenze, o alla succursale di Roma (Via Fontanella Borghese 21).

Lettere parigine.

Smobilitazione economica

PARIGI, dicembre.

I prezzi precipitano. Da alcune settimane i commercianti parigini fanno a gara nel vendere sempre più a buon mercato. Ma il pubblico non si lascia ancora sedurre. Aspetta. Esso rimase troppo esasperato quando i prezzi salivano di giorno in giorno e, ogni volta che andava a fare acquisti si sentiva consigliare dal commerciante: — « Bisogna affrettarsi a comprare, perchè, fra poco, tutto aumenterà ». Allora subì un vero dissanguamento. Ora si vendica. Da qualche tempo non si procura che lo stretto necessario. E nemmeno l'attuale discesa vertiginosa dei prezzi lo commuove. Esso pensa: — « Le merci costeranno meno, fra poco; non c'è fretta di comprare ».

Intanto i commercianti incominciano a mostrarsi seriamente preoccupati. Essi hanno grandi depositi di merci, coi quali avevano calcolato di realizzare forti guadagni: le merci rimangono invendute ed essi debbono far fronte a grosse scadenze. Si discorre di probabili, imminenti fallimenti. Più ancora sono preoccupati gli industriali. Nessuno ordina più la loro produzione, finchè quello che costituisce gli *stocks* dei commercianti non sia stato smaltito; quindi, crisi nell'industria, come conseguenza della crisi del commercio.

Come andrà a finire? Nel mondo degli affari circolano diverse previsioni, così come si danno diverse interpretazioni del fenomeno che ho delineato. Si dice: — Non bisogna credere che ciò che accade in questo momento sia veramente l'inizio d'un'era durevole di buon mercato. E' semplicemente l'effetto d'un espediente usato da coloro che, avidi di guadagni eccessivi, immagazzinarono troppa mercanzia. Ora vogliono disfarsene per realizzare denaro a qualunque costo, e vendono sottoprezzo. Fra qualche settimana, quando il pubblico si sarà deciso a comprare, il mercato riacquisterà la sua fisonomia normale, i prezzi si rialzeranno e gl'industriali ricominceranno a produrre come prima, e più di prima ». Ma si dice anche tutt'il contrario.

Sicchè, a prestare orecchio a tutte le voci che corrono si finisce per non capirci una maledetta.

Le dichiarazioni d'un competente

Ho voluto interrogare un competente. Questi è il dott. Ugo Capitani, segretario generale della nostra Camera di Commercio a Parigi e Delegato italiano alla Commissione amministrativa della Camera di Commercio Internazionale.

Egli mi ha anzitutto osservato che non è da oggi che in Francia si parla di ribasso: i giornali ne discorsero anche in primavera. Allora però non si trattava che di fenomeni premonitori: s'erano verificati ribassi in alcune materie prime ed in alcuni manufatti, specialmente in America e in Inghilterra, e i francesi s'affrettarono a gridare che la vita ridiveniva a buon mercato. Ma i pochi ribassi che vi furono, scomparvero presto, travolti da nuovi rincari. Ora il fenomeno si ripresenta con proporzioni più grandi ed è degno d'attenzione.

— E tende a generalizzarsi? — ho chiesto.

— Sì, in Francia come altrove — mi ha risposto il dott. Capitani.

— Quali sono le cause, i caratteri e la portata del movimento?

— Dagli elementi che si hanno finora sembra si possa dedurne che le cause, le quali sono molteplici, si riducano, sostanzialmente, ad una sola: l'inversione del rapporto fra domanda ed offerta che si era venuta stabilendo durante la guerra e nel periodo immediatamente susseguente alla guerra. Il rivolgimento sopravvenuto nei rapporti economici per effetto della guerra aveva, com'è noto, portato ad un enorme aumento del consumo di quasi tutte le merci, e, per converso, ad una restrizione della produzione; il che vuol dire aumento della domanda e diminuzione dell'offerta. Risultato: aumento dei prezzi, e, in conseguenza dell'aumento dei prezzi, aumento dei salari. Ma, come avviene spesso nel campo dei fatti sociali, gli effetti sono divenuti alla loro volta cause, e l'aumento dei salari è subito andato a prendere il primo posto fra le cause di ulteriore inasprimento dei prezzi. Abbiamo, così, assistito ad una vera ridda di aumenti di prezzi e di salari che si susseguivano gli uni agli altri, accusandosi scambievolmente di portare la responsabilità del nuovo aumento. E la situazione era giunta davvero al limite dell'inverosimile. Tutti, più o meno, sentivamo che occorreva fare rapidi passi indietro, per non esporsi al rischio di veder saltare una molla da troppo tempo sottoposta ad una tensione eccedente la sua capacità di resistenza.

« L'eccesso del male, come spesso avviene, ha trovato in se stesso il rimedio. La formula: « produrre di più e consumare di meno », che parve per lunghi mesi invano pronunciata, si è invece tradotta in atto.

« Cessata ovunque la produzione di guerra e ripresa, più o meno attivamente, ovunque la produzione di pace, ristabiliti a poco a poco i rapporti di scambio fra gli Stati fino a ieri nemici; aumentata, per varie ragioni la disponibilità del tonnellaggio marittimo, i mercati di quasi tutti i paesi del mondo si sono trovati a poco a poco a disporre di considerevoli, e, spesso, di enormi « stocks » di merci, sia di produzione nazionale, sia importati dall'estero.

Il merito è anche del consumatore

— Ma il consumatore non ha esso pure contribuito a fare scendere i prezzi, astenendosi dal comprare il superfluo?

— Certamente. Condotto all'estremo limite della tolleranza, esso fu costretto ad una progressiva astinenza. Prima restrinse gli acquisti voluttuari, poi quelli semplicemente utili, infine quelli necessari. Oggi si può dire che non si compra più se non l'indispensabile. Una tale situazione, prodottasi prima di tutto nel Giappone, negli Stati Uniti e in Inghilterra, si verifica ora in Francia, ed anche qui il risultato è lo stesso: arresto degli affari e diminuzione di prezzi.

« Del resto — ha soggiunto il dott. Capitani — il fenomeno ha tutti i caratteri del ritorno della salute dopo la malattia. E', per così dire, la smobilitazione economica. La vita parossistica del periodo bellico e immediatamente postbellico aveva fatto perdere a tutti il senso della realtà. Non si viveva più che dell'oggi e dell'immediato domani: era sentimento diffuso che si dovessero realizzare in una settimana i benefici che, avanti la guerra, si ottenevano solo dal lavoro [illegible] di un anno. Ora la realtà ripren[illegible] inesorabilmente il suo impero. Essa fa le sue vittime come le ha fatte il rivolgimento economico della guerra e, sebbene ancora temuta da alcuni, è in fondo benedetta da tutti, perchè segna la fine d'una situazione paradossale. La crisi che accompagna il fenomeno in Francia, se può essere fonte di qualche apprensione, mi sembra che non debba allarmare: il fatto della diminuzione dei prezzi è talmente benefico per tutti, che la crisi medesima troverà in esso il suo rimedio.

L'estensione dei ribassi

Il dott. Capitani crede che i ribassi non abbiano ancora raggiunti l'estremo limite nè toccato tutte le merci. Finora le riduzioni dei prezzi, in Francia, si sono verificate nei tessuti e nei pellami. Ma il ribasso può considerarsi generale tranne che nei generi alimentari poichè per essi la riduzione del consumo è avvenuta in limiti assai ristretti. E' notevolissimo per altro il ribasso segnato negli zuccheri che in pochi mesi sono passati da quasi 6 franchi a meno di 3 franchi il chilo, al minuto.

— Comunque, ha osservato il dott. Capitani, l'importanza del fenomeno attuale, non consiste solo nella sua estensione ma nella sua profondità. Le cause che lo hanno determinato sono di tal natura che non mi sembra probabile un nuovo movimento verso il rialzo. Potranno, sì, avvenire oscillazioni, ma un ritorno alle follie che già si notarono nel campo economico non mi pare probabile. Bisognerebbe ammettere una paralisi generale della produzione e, sebbene la crisi attuale possa in taluno ingenerare qualche dubbio, io vedo precisamente il contrario.

« La stessa crisi industriale, associata alla diminuzione generale dei prezzi delle materie prime, dei noli, e, come già si accenna dei salari, ha in sè la sua soluzione. Si tratta, ora, di vincere una resistenza, di superare un punto morto. E per questo occorre porsi nettamente il problema, che è di ristabilire, ad ogni costo, il movimento degli affari. Occorre che industriali e commercianti, ma soprattutto questi ultimi, siano disposti a fare i sacrifici, certamente gravi, ma necessari, che sono imposti dalla situazione. Per ristabilire il movimento degli affari io vedo, sopratutto, una via: giungere, e quanto più presto tanto meglio, al limite di ribasso che è indispensabile ad incoraggiare di nuovo il consumatore, e smaltire, così, quegli « stocks » che costituiscono, oggi, una barriera ad una normale e fisiologica circolazione. Non dico che non vi siano anche altre provvidenze da porre in atto: ritengo, però, che quella sia essenziale, e preliminare ad ogni altra.

« Una volta ristabilita, più che la fiducia, la possibilità di acquisto del consumatore basterà ritornare ai sani procedimenti commerciali dell'anteguerra (pubblicità, studio accurato dei gusti della clientela, sapiente scala dei prezzi, ecc.) per stimolare l'attività della sua domanda, e ridare, così, il necessario vigore alla circolazione commerciale ».

Le dotte osservazioni del Segretario della nostra Camera di Commercio a Parigi possono estendersi anche alle sfere degli affari italiani. Il fenomeno del ribasso non tarderà a verificarsi anche nel nostro paese: commercianti e industriali sapranno quindi come regolarsi.

Ai consumatori, tanti auguri.

C. G. Sarti.

Lord Derby per un'alleanza anglo-francese-italiana

LONDRA, 14.

L'*Evening Standard* pubblica una intervista con lord Derby, sulla necessità di una alleanza difensiva anglo-francese, aggiungendo che si afferma che la Francia sta facendo i passi necessari per la creazione di una nuova triplice alleanza che comprenderebbe la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia.

Londra adotta... Verdun

PARIGI, 14.

L'*Agenzia Havas* ha da Londra in data 13:

Lord Derby, in un discorso pronunciato durante una riunione alla *Mansion House* ha rivolto un caloroso appello alla città di Londra perchè porti il suo concorso alla Lega pro-regioni devastate della Francia.

L'oratore ha affermato che una tale opera di simpatia contribuirà grandemente ad unire le due grandi nazioni.

Reginald Mac Kenna, ex-ministro della marina, ha proposto di adottare la città di Verdun e un certo numero di villaggi della Mosa ed ha aggiunto che Londra dovrebbe scegliere Verdun, centro della resistenza francese, assicurando così ai due paesi una più lunga e più stretta unione.

Stanley Machin, Presidente della Camera di Commercio di Londra ha dichiarato che l'adozione di Verdun sarebbe un onore per la città di Londra, poichè Verdun salvò Parigi, salvò la Francia, ma più ancora salvò il trionfo della libertà e della civiltà.

La mozione è stata approvata ed è stato costituito il Comitato esecutivo.

Le relazioni tra l'Inghilterra e i Soviety

LONDRA, 14.

Il *Times* scrive che il progetto di accordo per la ripresa delle relazioni con la Russia dei Soviet è finito in un labirinto da cui sembra non si debba più uscire finchè Mosca persiste nel volere dirigere i negoziati e finchè Lenin e i suoi amici mantengono un atteggiamento intransigente. Essi infatti respingono tutte le condizioni che erano state elaborate nell'accordo di Londra ed insistono affinchè il Governo britannico accetti l'accordo tale e quale fu preparato.

In alcuni circoli si esercita una pressione su Lloyd George per fare riconoscere il potere dei *Soviet* e per rendere il commercio più libero.

Il soggiorno dei Sovrani di Danimarca

Il pranzo di gala al Quirinale

Alle 20.30 vi fu al Quirinale un pranzo di gala. La tavola, meravigliosamente adorna di fiori e dei magnifici servizi, era disposta a ferro di cavallo. Al centro sedeva il re Vittorio, che aveva alla sua sinistra la regina di Danimarca, e il re Cristiano che aveva alla sua destra la regina Elena. Alla destra del Re la principessa Jolanda, il signor W. Rothe, la contessa Bruschi, l'on. Tittoni, i collari dell'Annunziata: on. Salandra e Boselli, l'on. Fera, l'on. Croce, l'on. Pasqualino Vassallo, il gen. Pecori-Giraldi, il sen. Perla, il capo di Stato Maggiore della Marina amm. Acton, il Ministro della Danimarca De Oldemburg, il gen. Vanzo, il duca Borea d'Olmo, il gen. Cittadini, il cap. Dalberg, il vice-amm. Biscaretti, il comm. Contarini, mons. Beccaria, il duca Cito, il comandante Marienco Moriondo, il dott. Quirico.

Alla sinistra del Re di Danimarca sedeva la principessa Mafalda, il sig. De Oldenburg, la contessa di Campello, il colonn. Glemals, l'on. Facta, l'on. Peano, l'on. Raniero, il gen. Giardino, il presidente della Corte dei Conti sen. Bernardi, il gen. Petitti di Roreto, il gen. Ghersi, l'avvocato militare gen. Tommasi, il sen. Cencelli, il prefetto comm. Zoccoletti, il grande scudiere N. Solaro del Borgo, il comandante la Divisione gen. Pugliese, il comm. De Sanctis, il maggiore Belletti aiutante di campo del Principe ereditario, il magg. Cellario comandante dei corazzieri.

Di fronte ai Sovrani sedeva il Principe ereditario, che aveva alla sua destra la signorina De Schested damigella d'onore della regina di Danimarca, il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica gran collare dell'Annunziata, la duchessa di Terranova, il ministro degli esteri on. Sforza, il ministro della guerra on. Bonomi, il marchese Di Saluzzo, il comm. Persico, il comm. Orrei, il barone Aloisi, il sig. Basse, il comandante interinale il Corpo d'armata generale Tozzi, il sotto-ammiraglio Bonaldi, il conte Bruschi, il duca Lante, il maggiore Carta aiutante di campo, il tenente dei corazzieri.

Alla sinistra del Principe sedeva la signora Basse, il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon di Revel, il sen. Rossi, il ministro della marina ammiraglio Sechi, l'on. Labriola, il capo dello Stato Maggiore dell'Esercito gen. Badoglio, il conte Mattioli, il Sindaco di Roma senatore Luigi Rava, il gran cacciatore conte Guerrieri, il generale Clerici, il conte Tozzoni primo maestro delle cerimonie, il tenente-colonnello Solaro del Borgo, aiutante di campo di S. M. il conte S. Elia cerimoniere di Corte, il capitano Tonnoli dei carabinieri comandante la guardia.

I brindisi

Al levar delle mense il Re d'Italia ha pronunziato il seguente brindisi:

« E' col più vivo piacere che la Regina ed io diamo a V. M. il benvenuto nella capitale del Regno. Il popolo italiano è lieto per questa visita che rinserra i vincoli intellettuali ed economici fra l'Italia e la Danimarca. La Vostra visita è, del resto, il degno coronamento delle numerose testimonianze di simpatia che in molte circostanze, in questi ultimi anni, la Nazione danese ha dato agli italiani e delle quali l'Italia è riconoscentissima.

Abbiamo seguito con la più sincera simpatia il compimento delle aspirazioni della nazione danese. Questo lieto avvenimento si è verificato nello stesso tempo in cui l'Italia realizzava, dopo quattro anni di guerra, il suo programma nazionale. In questa coincidenza ci compiacciamo di vedere il più sicuro auspicio per le nostre future relazioni. L'Italia, uscita vittoriosa dalla guerra, non desidera ora che mantenere le più amichevoli e feconde relazioni con tutte le nazioni. Essa è sicura di trovare per questa opera necessaria di ricostruzione la preziosa collaborazione del Vostro nobile paese, del quale ammiriamo lo spirito pacifico, l'alto grado di coltura, il costante sviluppo delle istituzioni sociali.

Con questi sentimenti alzo il mio bicchiere in onore della Maestà Vostra, di Sua Maestà la Regina, della Famiglia Reale, e formulo i voti più sinceri per la felicità e la prosperità della Danimarca ».

Sua Maestà il Re di Danimarca ha così risposto:

« Sono molto riconoscente a V. M. per le parole che ha voluto indirizzare alla Regina e a me. Sono felicissimo che questa occasione propizia si presenti per esprimere verbalmente anche alla Maestà Vostra la profonda riconoscenza che la Danimarca ha verso l'Italia per la testimonianza di amicizia e di giusta comprensione che l'Italia ed i suoi alleati ci hanno dato, realizzando la riunione alla Danimarca dei compatrioti dai quali eravamo da lunghi anni separati. So che tutti i danesi nutrono la più profonda gratitudine per le Potenze che così hanno reso possibile il compimento delle speranze nazionali della Danimarca. Un solo sguardo alla gloriosa storia d'Italia durante questi ultimi sessant'anni, mi fa sentire quanto il nobile e valoroso popolo italiano, così tenacemente e profondamente patriottico, comprenderà la gioia che riempie tutti i cuori danesi per la riunione con i nostri fratelli separati.

Ringrazio la Maestà Vostra per le cordiali accoglienze che sono state fatte alla Regina e a me in questo bel paese assolato per il quale noi, uomini del nord dal clima rigido, abbiamo sempre avuto una speciale attrattiva, in questo bel paese del quale l'antica cultura fondamentale ci empie del più grande rispetto e del quale le giovani forze, ricche di iniziative, suscitano in noi la più viva ammirazione. Sono veramente felice di aver questa occasione, per rendermi interprete di questi sentimenti proprio nel momento in cui l'Italia, dopo un periodo difficile e duro, vede ritornare ad essa una pace foriera di un avvenire glorioso e promettente.

Profitto di questa occasione anche per interpretare la riconoscenza dei numerosi studiosi e artisti danesi che visitano continuamente l'Italia, la generosa ospitalità della quale permette ad essi di approfondire i loro studi e di ricevere dalla ricchezza dei tesori artistici italiani e dei ricordi passati e remoti ispirazioni potenti e feconde. Prego Vostra Maestà di considerare questa visita come una prova dei voti sinceri e della viva speranza che nutro perchè i rapporti amichevoli che hanno sempre unito i nostri due popoli siano consolidati per l'avvenire.

Animato da questi sentimenti, levo il bicchiere e bevo alla salute della Maestà Vostra, di Sua Maestà la Regina, della Famiglia Reale ed alla felicità e prosperità dell'Italia e del popolo italiano ».

Prestava servizio nel cortile del palazzo la musica dei reali carabinieri, diretta dal cav. Caioli, che allietò il pranzo con scelti pezzi d'opera italiana.

La giornata d'oggi

Stamane alle 10 i Reali di Danimarca col loro seguito si sono recati, in automobili di Corte, a visitare le catacombe di S. Domitilla e la chiesa di S. Paolo.

Erano con i Sovrani l'ammiraglio Biscaretti, il conte e la contessa Bruschi-Falgari, il duca Cito, il generale Gherzi, il tenente colonnello Morozzo della Rocca.

Alle Catacombe si trovavano il Prefetto comm. Zoccoletti, il comm. Marucchi, l'ispettore delle Catacombe cav. Josi e monsignor Respighi.

E' stata preziosa e autorevole guida agli ospiti reali il comm. Orazio Marucchi.

I Sovrani sono discesi dallo scalone ampliato, quindi hanno visitato il *Cubicolo* intatto del I secolo, il *Cubicolo* di Diogene, l'*Ipogeo* dei Flavi, poi la Basilica dei Santi Nereo e Achilleo.

Il Re e la Regina hanno seguito con il più vivo interesse la lucida esposizione dell'insigne archeologo con cui si sono vivamente congratulati.

Dopo la visita delle Catacombe, i Reali hanno visitato la Basilica di San Paolo, ossequiati all'ingresso dal Sottosegretario all'Istruzione, on. Cesare Rossi, dal Parroco don Giuseppe Lenise e da altri padri benedettini.

All'Istituto d'Agricoltura

Alle ore 15 in onore dei Sovrani danesi è stato dato un sontuoso ricevimento all'Istituto internazionale d'agricoltura.

Vittorio Emanuele e la Regina Elena attendevano gli ospiti nell'atrio dell'Istituto insieme al presidente on. Pantano, ai delegati dell'Istituto, rappresentanti del Corpo diplomatico e numerose signore.

Dopo le presentazioni di etichetta il presidente ha pronunciato un discorso nell'aula principale addobbata con trofei dai colori italiani e danesi, piante e fiori.

Quindi i Sovrani danesi e italiani si sono trattenuti amabilmente con tutti i personaggi e l'eletta schiera di signore che affollavano i magnifici locali.

I Sovrani danesi e italiani hanno lasciato l'Istituto alle ore 17 ossequiati da tutti gl'intervenuti, che hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia.

Una manovra a Centocelle

Giovedì alle ore 14 i Sovrani di Danimarca, Re Vittorio e la Regina Elena andranno a Centocelle per assistere ad una manovra di aeroplani, autoblindate e mitragliatrici.

Giolitti e Sforza dal Re di Danimarca

Il Re di Danimarca ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio, on. Giolitti e il ministro degli Esteri, conte Sforza.

Re Costantino s'imbarcherà a Venezia

BRINDISI, 13. — Notizie da fonte certa assicurano che Re Costantino partirà da Lucerna domani alle ore 13 per la via Chiasso-Milano e raggiungerà Venezia, ove si imbarcherà sulla nave da guerra ellenica *Averoff*.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"Mmenzu i Giudei„ di F. P. Mulè

Don Tommasino Stabbe non è troppo convinto della saggezza molierana per cui *il ne suffit pas d'être cocu, il faut être modeste*, e quando per la sua disgrazia coniugale è messo nelle condizioni di George Dandin d'immortale memoria, anzichè rassegnarsi e chiudersi nel suo tormento, urla, si dispera. A tutti gli inviti di trovare un soluzione pacifica alla tragica vicenda della sua vita, risponde che vuole lo scandalo ad ogni costo. Infine, messo in mezzo ai molti nemici che vogliono fare scempio d'ogni suo bene, si paragona a Cristo in mezzo agli Ebrei. Di qui il titolo della commedia. Ma don Tommasino quasi se lo merita il guaio che s'è tirato addosso. Perchè è stato cieco di fronte alla lampante verità della vita. Ormai era già avanti con gli anni quando invaghitosi di una giovane signorina, Celestina Pianeta, appartenente a una nobile famiglia caduta in completa miseria, non s'è accorto che Celestina si piegava a queste nozze proprio costretta dalla volontà del padre, felice di porre fine a una vita di angustie con il ricco matrimonio della figlia. Naturalmente un marito così scemo non poteva aspettarsi dalle sue nozze che quello che poi è toccato a Don Tommasino. Celestina, appena diventata la signora Stabbe, cede alla corte del cugino, e il protagonista della commedia è bell'e servito. Ma come s'è detto, se Tommasino è tradito, non si rassegna alla sua sorte. Dà querela di adulterio, e intanto prepara la sorpresa in fragrante della coppia, che si rifugiata a Palermo. E s'illude il povero Don Tommasino, come d'altronde sarebbe suo buon diritto, d'aver tutto il paese dalla sua: il paese che è stato più o meno testimone della sua vergogna. Niente affatto invece! Tutti gli son contro e visto che gli adulteri hanno dato una controquerela per calunnia a Don Tommasino, gli vogliono imporre, anche intimorendolo, una soluzione amichevole. Don Tommasino è al colmo dell'esasperazione, e, atterrito dai pericoli che i suoi nemici gli prospettano, sta quasi per cedere, quando arriva in buon punto la notizia che i due amanti sono stati sorpresi.

La commedia, come s'è detto, è stata accolta favorevolmente dal pubblico che gremiva il « Nazionale »; ma ci sembra che il consenso degli spettatori fosse diretto meglio al mirabile attore che in questa commedia compone una delle sue figure più vive, che alla fatica d'arte del commediografo. Il quale, secondo noi, ha, sì, posto al centro di questa commedia un personaggio dotato di una precisa verità umana, ma ha commesso due errori essenziali, l'uno legato all'economia dell'opera scenica per cui tutto il suo sforzo creativo si è esaurito nella dipintura del protagonista mentre l'altro vizia la coerenza psicologica del tipo che l'autore dipinge. Infatti il tono di quasi incoscienza in cui è tenuta la figura di Don Tommasino nella prima parte della commedia, quando poi la vicenda piega verso il dramma, fatalmente, conferisce non so che di falso e di manierato all'amarezza profonda del suo tormento, per la quale, è certo, è stata pensata e scritta l'opera di teatro.

La composizione di questa figura ci è sembrata una delle più alte espressioni di arte drammatica che l'istinto e la coscienza di un attore come Musco abbiano mai conseguito. Bene gli altri.

Stasera replica.

f. m. m.

La serata di Pilotto all'Argentina

Da molto tempo la bella commedia di Hauptmann sembrava esulata dalle nostre scene. Va dato un vivo elogio al Pilotto per avervela ricondotta in occasione della sua serata d'onore. La figura di Giovanni, l'uomo fiacco che ha sempre bisogno di abbrancarsi a qualcuno per attingere l'energia della vita, ha avuto nel Pilotto un interprete efficace, corretto, vigorosissimo. E poichè queste serate d'onore più che alla fatica speciale dello spettacolo, danno modo al pubblico di seguire il maturare graduale d'una personalità artistica, i molti applausi che ieri sera salutarono l'interpretazione di Camillo Pilotto, testimoniavano all'attore come il pubblico apprezzi le molte qualità veramente singolari che questo artista ha dimostrato nel corso delle recite all'« Argentina ».

Mirabile Emma Gramatica, nella figura di « Catarinetta ». Bene gli altri.

Stasera *Il rigagnolo* di Wolff.

Salone Margherita

Varietà eccezionale con *I balli russi, Fosca Umbra, Armida Neri, Gaby Guy*. Questa sera lo spettacolo è in onore di *Lina Castillo*.

Al QUIRINO — Ricordiamo per questa sera l'annunciato spettacolo in onore del maestro Costantino Lombardo, il valoroso direttore di orchestra della Compagnia « Città di Milano ». Si rappresenterà la sua operetta: *La Vergine dell'Antella* di cui Floriea Cristoforeanu e Riccardo Massucci sono interpreti mirabili.

Al VALLE stasera altra replica di *Kiki*. Domani si ritorna alle *Campane di San Lusio*. Quanto prima *Scampolo*.

All'ADRIANO, stasera, *Scuru*, di N. Martoglio con Giovanni Grasso. Seguirà uno scherzo comico con il comicissimo Sapuppo.

All'ELISEO, questa sera la Compagnia « Novissima » mette in scena: *E' arrivato l'ambasciatore*, del maestro Bellini e di Corradi, la divertente operetta che trionfa ormai in molti teatri italiani.

Al MANZONI le repliche della nuova commedia *Pe' cuntentà 'na femmina* si succedono col maggior favore del pubblico che accorre sempre affollatissimo. Anche ieri sera molte risate e molti applausi a Scarpetta, alla De Filippo, alla Perrelli, alla Giordani, al Gambardella e al Morini, che recitarono con brio e comicità. Stasera altra replica.

SPETTACOLI del 14 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
MARTEDI', 14 — Ore 21: IL RIGAGNOLO — 3 atti di Pierre Wolff.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
L'Ufficio Abbonamenti avverte quei Signori che hanno prenotato dei Posti in abbonamento per la Stagione Lirica 1920-21, che i detti posti verranno messi a disposizione dei nuovi richiedenti qualora per Martedì 14 corr. non saranno stati regolati con il pagamento.
La Stagione verrà inaugurata la sera di Martedì 21 corr. con l'opera di Riccardo Wagner: TRISTANO E ISOTTA.

TEATRO MANZONI
MARTEDI', 14 — Ore 21: PE' CUNTENTA' 'NA FEMMENA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette « Città di Milano »
MARTEDI', 14 — Ore 21: Spettacolo in onore del maestro C. Lombardo colla: VERGINE DELL'ANTELLA — Protagonista Floriea Cristoforeanu.

ADRIANO — Ore 21: *Scuru*.
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.
KURSAAL ROMA — Ore 10.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Tosca*.
NAZIONALE — Ore 21: *Mmenzu i Giudei*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17: *Gianni di Parigi*.
VALLE — Ore 21: *Kiki*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

Teatri, cinematografi e assicurazioni vita

Il pubblico dovrebbe educarsi a contemperare il proprio bisogno di divertimento con un sano dovere di previdenza e comprendere che con lo impiegare la sola metà delle somme che annualmente spende per i teatri, balli, cinematografi, scampagnate, ecc., in una polizza di assicurazione, si troverebbe nella possibilità di lasciare alla propria famiglia, in caso di morte, o di riscuotere per sè, dopo alcuni anni, una discreta somma utilissima per far fronte al sempre crescente costo della vita.

Le tariffe dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* che possono essere facilmente spiegate da uno degli agenti che si trovano quasi in ogni comune, stanno a dimostrare la convenienza di ridurre le spese destinate in passatempi, almeno in parte, per dedicarle ad un doveroso atto di previdenza.

L'*Istituto Nazionale* assume anche la riassicurazione contro i rischi di qualsiasi genere (navigazione, incendi, agricoltura, bestiame, ecc.) non solo in Italia e nelle sue Colonie, ma anche all'Estero.

Società Italiana di Elettrochimica

ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 10.500.000 interamente versato

Avviso di convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in *Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria* pel giorno 31 dicembre corr., alle ore 10 ant., in Roma, presso la Sede sociale, Via Due Macelli, 6, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Approvazione del Bilancio al 30 Settembre 1920, e deliberazioni relative alla ripartizione degli utili.
4. — Determinazione dell'assegno al Consiglio di Amministrazione ed ai Sindaci.
5. — Nomina di Consiglieri di Amministrazione.
6. — Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.
7. — Proposta di aumento di capitale e deliberazioni relative.
8. — Modifiche degli articoli 5 e 29 dello Statuto sociale.

Per poter intervenire all'Assemblea occorre aver depositato le azioni almeno cinque giorni interi prima dell'adunanza.

Il deposito potrà effettuarsi:

in *Roma, Torino, Genova, Firenze, Napoli*, presso la Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Italiana di Sconto, Banco di Roma;
in *Milano*, presso la Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco Berlinzaghi, Banca Italiana di Sconto;
in *Venezia*, presso la Banca Commerciale Italiana, Banca Italiana di Sconto;
in *Aquila* e *Sulmona*, presso la Banca Italiana di Sconto;
in *Ginevra*, presso la Société Franco-Suisse pour l'Industrie Electrique e presso l'Union Financière.

N. B. — Per le azioni depositate pel loro tramutamento in nominative, i biglietti di ammissione all'assemblea potranno essere ritirati presso la Sede sociale.

In mancanza del numero legale avrà luogo un'Assemblea di 2.a convocazione, che viene sin d'ora fissata pel giorno 4 gennaio 1921, alle ore 10 ant., nello stesso locale e con lo stesso Ordine del Giorno.

In questa 2.a adunanza le deliberazioni potranno essere validamente prese con qualunque numero di azioni rappresentate (Art. 12 dello Statuto).

N. B. — I depositi effettuati per l'Assemblea del 31 dicembre, saranno validi anche agli effetti della eventuale Assemblea di seconda convocazione.

Roma, 11 dicembre 1920.

Il Consiglio di Amministrazione.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 31 ottobre 1920

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	10 909,853 13
Cassa	345,101,149 85
Portafoglio Italia ed Estero	929,809,190 50
Anticipazioni	412,811,501 56
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	2,131,955,854 18
Titoli	109,343,678 88
Immobili per collocamento uffici	14,099 159 98
Partite varie	390,148,058 45
Spese e sofferenze del corr. es.	67,846,160 08
Depositi	3,778,896,099 70
PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto.	304,691,091 06
Circolazione:	
per c/ del commercio	1,170,811,270 89
» dello Stato	2,181,055,851 18
Debiti a vista e conti corr. vari	406 098,868 85
Partite varie	419,067,065 98
Rendite del corrente esercizio	65,947,907 68
Depositanti	3,778,896,099 70
Cassa di Risparmio: Depositi	301,105 448 41

Grandi ribassi ferroviari

si potranno avere con lo sviluppo dei trasporti aerei dove non occorrono carbone, materiale stradale e personale di sorveglianza delle linee. Per ottenere ciò occorre che tutti acquistino i biglietti della lotteria aeronautica che, oltre i grandi premi in danaro, vi offre gite, viaggi e voli in dirigibile e in aeroplano. Gli utili di detta lotteria sono appunto per lo sviluppo dell'aeronautica civile.

Ultime notizie e informazioni

AL SENATO

Seduta del 14 dicembre 1920

Agli inscritti a parlare sul Trattato di Rapallo, la cui discussione, com'è noto, incomincerà domani, e che erano ieri, come dicemmo, i senatori Giardino, Valerio, Thaon de Revel, Attilio Hortis, Calisse, Zitelli, Santucci e Della Torre, si sono aggiunti stamane gli on. Maggiorino Ferraris, Amero d'Aste, Di Rovasenda, Campello, Tamassia, Pullè, Di Brazzà, Ruffini Zuppelli e Del Lungo.

L'aula è, come sempre — esempio all'altro ramo del parlamento, molto affollata, quando, con matematica puntualità, alle 15, il Presidente on. Tommaso TITTONI sale al suo banco, seguito dal questore on. Giovanni ROSSI e dai segretari on. CENCELLI, che dà lettura del verbale di ieri.

Al banco del Governo seggono il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI e il Ministro dei LL. PP. on. Peano, cui si aggiungono ben tosto i ministri della Marina, on. SECHI e dell'Istruzione, on. CROCE e i Sottosegretari on. PORZIO e CORRADINI.

Conversioni in legge di Decreti

Senza discussione si approva la conversione in legge del Decreto Reale 12 marzo u. s. che disciplina le incompatibilità dei membri del Consiglio Superiore dei LL. PP. e di quello Luogotenenziale 30 gennaio 1919, riguardante la proroga del termine assegnato per l'esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo, e di alcuni altri di minima importanza.

Ancora le Cooperative agricole e le terre delle Opere Pie

Si riprende poscia la discussione del Disegno di Legge per la conversione in legge del Decreto Luogotenenziale relativo a provvedimenti a favore delle Cooperative Agricole, essendo nel frattempo sopraggiunto il Ministro di Agricoltura, on. MICHELI, insieme al Ministro del Lavoro on. LABRIOLA, a quello degli Esteri, conte SFORZA, ed a quello del Tesoro MEDA.

L'Ufficio Centrale, in base alla discussione svoltasi nella seduta di ieri l'altro, ha concretati coi gli emendamenti al Testo del Decreto, per meglio garantire il patrimonio delle Opere Pie.

Art. 1. — I terreni di proprietà delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza possono essere concessi in affitto, sempre però per pubblica gara e con scheda d'ufficio.

Soltanto nel caso che siano andati deserti due esperimenti di asta pubblica, si potranno esperire le trattative private.

Il canone di affitto sia colle Cooperative che coi privati non potrà essere, nel caso di trattativa privata, inferiore a quello medio corrente nelle provincie pei fondi della qualità.

Tanto nel caso di asta pubblica colle schede segrete, quanto nel caso di trattative private, le Società cooperative avranno diritto, a parità di offerte, alla preferenza.

La delibera deve essere sottoposta in ogni caso alla approvazione della Giunta provinciale amministrativa, o della Commissione provinciale di beneficenza.

Art. 2. — La durata di tali contratti di regola non può essere per un periodo superiore ai nove anni.

Potrà però, coll'approvazione motivata dalla autorità tutoria, sentiti gli uffici tecnici competenti, essere estesa ad un numero maggiore di anni, non superiore a trenta, quando alle Società siano imposti obblighi di bonifiche o migliorie.

Quando il periodo della locazione sia superiore ai nove anni, dovrà il canone di affitto, sia colle cooperative che coi privati essere riveduto alla fine del novennio, e di ogni successivo triennio.

Il canone sarà variato, sulla base delle variazioni dei prezzi correnti delle derrate agricole, dalla Commissione arbitrale istituita in virtù del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, integrata da due periti tecnici nominati dal presidente del tribunale competente per territorio.

Art. 3. — Il pagamento del fitto annuo potrà dal conduttore essere eseguito in rate semestrali posticipate.

Art. 4. — Le dette Società, prima di entrare in possesso del fondo, dovranno prestare a garanzia di tutti gli obblighi nascenti dal contratto una cauzione in numerario, e mediante deposito a risparmio vincolato a favore dell'ente proprietario, od in titoli del debito pubblico o garantiti dallo Stato al prezzo corrente in borsa al momento del versamento, pari ad una annata intera del canone di affitto e del valore delle eventuali scorte vive e morte esistenti nel fondo. L'interesse del deposito a cauzione decorrerà a favore del conduttore.

A nome dell'Ufficio Centrale FERRERO di Cambiano dichiara l'Ufficio stesso, dopo la discussione avvenuta e la esortazione fatta dai vari oratori di evitare probabili danni al patrimonio dei poveri ha studiato un mezzo che crede possa garantire tale patrimonio, senza impedire l'avvento del cooperativismo agricolo. Questo mezzo sarebbe la istituzione di una commissione consultiva tecnica, accanto alla commissione provinciale di beneficenza.

Dopo una lunga discussione, cui prendono parte i senatori EINAUDI, Angelo PASSERINI, REBAUDENGO, MALVEZZI, TANARI, il relatore LORIA e il Ministro MICHELI, si approvano gli articoli 1 e 2.

Su proposta del senatore TANASSIA l'art. 3.o è invece rinviato alla Commissione per un nuovo esame.

Il senatore ROTA propone che sia mantenuto l'art. 4.o come era nel Testo del Decreto Luogotenenziale, anzichè quello modificato dallo Ufficio Centrale. Ma, dopo brevi spiegazioni, non insiste e così anche l'art 4 modificato è approvato.

E così pure l'articolo 5.o, così concepito:

« Le disposizioni di cui agli articoli precedenti e quelle del decreto luogotenenziale 20 settembre 1917, n. 1678, sono estese agli enti agrarii esistenti nelle provincie dell'ex Stato pontificio e dell'Emilia, contemplati dalla legge 4 agosto 1894, n. 397, a condizione che i detti enti si obblighino a far coltivare direttamente i terreni dai proprii componenti.

« In caso di contratti ultranovennali da stipularsi da tali enti, ai termini dell'art. 2, dovrà anche sentirsi il parere del Ministero di agricoltura ».

E con questo, sospeso l'art. 3.o, il resto del Disegno di Legge è approvato.

Altra conversione in legge

A grande velocità si approva quindi, senza discussione, la conversione in Legge del Decreto Luogotenenziale con cui viene istituita, presso il Consiglio Superiore dei LL. PP. una Giunta speciale per le Opere pubbliche nelle colonie.

Nell'Alta Corte di Giustizia

Il presidente on. TITTONI partecipa di avere chiamato il senatore Schiralli, presidente di Corte di Appello, a far parte della Commissione di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia.

Giuramento di neo senatori

I senatori BISCARETTI e Filippo TORRIGIANI introducono l'ex deputato on. Domenico NUVOLONI, che presta giuramento.

Ripresa conversioni in legge

Senza discussione è convertito in legge il R. Decreto che autorizza il Comune di Savona ad applicare il contributo in natura per la esecuzione del piano regolatore di quell'abitato.

Il PRESIDENTE chiama poi in discussione il Disegno di legge per la conversione in legge del Decreto Reale relativo al pareggio dei bilanci delle Istituzioni pubbliche di beneficenza.

Muove qualche osservazione l'on. IMPOLA e, a nome dell'Ufficio, riferisce ampiamente il senatore D'ANDREA, ins. a un certo momento lamenta che i rappresentanti delle Opere Pie trovano sempre aperte le porte dei Ministri, ma sempre chiusa la borsa.

GIOLITTI: Era vuota! (Ilarità).

L'oratore deplora anche la tassa sui cinematografi a favore delle Opere Pie non renda quello che dovrebbe e potrebbe dare.

L'on. PASSERINI espone le condizioni disagiatissime delle Istituzioni di Beneficenza della Provincia di Brescia.

L'on. GIOLITTI assicura che le preoccupazioni che tormentano i senatori che hanno parlato, sono profondamente sentite dal Governo e dal suo capo. Ammette le condizioni disagiate delle Opere pie: i Comuni dovrebbero però meglio aiutarle, inasprendo alcune tasse, che potrebbero oggi essere portate al triplo di quel che erano prima della guerra.

Ricorda a proposito della tassa sui pubblici spettacoli, che egli propose altra volta, invano, che si presumesse come occupati i due terzi dei posti dei locali per spettacoli pubblici, e così si eviterebbe ogni frode Se un locale non ha in media sempre occupati due terzi dei posti, si chiuda.

Assicura che il Governo si occupa sinceramente di salvare le Opere pie, specie quelle che pensano agli infermi. Bisogna organizzare l'assicurazione contro le malattie, il che sarebbe un grande sollievo per le Opere ospedaliere. Risponde alle varie osservazioni esposte dal relatore onorevole D'Andrea, dichiarando che accetta l'emendamento dell'Ufficio di autorizzare la Cassa Depositi e Prestiti a concedere mutui estinguibili in non oltre 30 anni, a quei Comuni che hanno debiti verso Ospedali per ricovero di propri infermi e non si trovano in condizione di estinguerli. Il Governo si riserva di studiare un modo per venire direttamente in aiuto alle Opere pie che più ne hanno bisogno. Il Senato però deve comprendere che un Paese il cui disavanzo annuo è ora intorno ai 13 miliardi, non può secondare come il cuore vorrebbe che tale aiuto oltrepassi certi limiti. (Approvazioni).

Parlano ancora in proposito il relatore on. D'ANDREA e il sen. FROLA, che approva l'emendamento proposto dall'Ufficio Centrale e dal Presidente del Consiglio opportunamente accolto; quindi, chiusa la discussione generale, si procede a quella sui singoli articoli, che, senza discussione vengono approvati.

E con ciò, essendo già le 18.30, la seduta è sciolta.

Imperiali sostituisce Tittoni alla Lega delle Nazioni

L'on. Tittoni avendo constatato che i suoi doveri di Presidente del Senato gli rendevano difficile di intervenire con la dovuta continuità alle riunioni del Consiglio della Società delle Nazioni, ha rassegnato le sue dimissioni da tale carica al Ministro degli Affari Esteri.

In sua vece è stato nominato delegato italiano al Consiglio della Società delle Nazioni l'on. sen. marchese Imperiali, già ambasciatore a Londra.

L'on. Tittoni continuerà tuttavia a ricoprire la carica di rappresentante italiano all'assemblea della Società delle Nazioni, che si riunisce una volta l'anno.

Riunione di gruppi

Stasera alle 21 si riunirà a Montecitorio il gruppo socialista per discutere intorno alla situazione parlamentare, e domani alle 10 si radunerà il direttorio del gruppo per concretare la deliberazione che si riterrà opportuna in seguito ai risultati della riunione plenaria del gruppo.

Anche i popolari sono stati convocati per domani mattina: il loro gruppo si riunirà alle 10 in casa dell'on. Soderini in Via Maria Adelaide.

La morte dell'on. Murialdi

NAPOLI, 14. — Si ha da Caserta che stamane a Piedimonte d'Alife è morto improvvisamente l'on. avv. Luigi Murialdi, rappresentante del collegio di Alessandria ed ex-sottosegretario agli approvvigionamenti e consumi alimentari. L'on. Murialdi si trovava a Piedimonte d'Alife ospite di alcuni suoi amici, presso i quali soleva recarsi spesso.

Il Congresso socialista a Viareggio
Un rinvio?

VIAREGGIO, 14. — Si conferma che il Congresso Nazionale socialista si terrà effettivamente nella nostra città. Dicesi pure che esso verrà rinviato di una quindicina di giorni.

Zinovieff parteciperà al Congresso socialista italiano!

PARIGI, 13.

I giornali hanno da Copenaghen:

Si afferma che Zinovieff si recherà in qualità di delegato del Comitato centrale al Congresso socialista italiano che si terrà il 23 del corr. mese a Firenze, nel quale gli on. Bombacci, Serrati e Graziadei faranno una relazione sui *Soviety*.

La espulsione di Speranzini e Gobelli dal partito popolare

La Giunta provinciale esecutiva di Verona ha espulso per indegnità Giuseppe Speranzini e Pietro Gobelli.

Il provvedimento è stato adottato in conclusione di un contrasto sindacale, in quanto lo Speranzini e il Gobelli sono accusati d'aver asportato dei documenti dall'Unione del lavoro.

La notizia ha prodotto anche a Roma una certa impressione, perchè lo Speranzini fa parte del Consiglio nazionale del Partito popolare.

Gli amici dello Speranzini assicurano che il deliberato della Giunta provinciale non può avere — almeno nei riguardi dello Speranzini — alcun valore:

1.o perchè il fatto non riveste carattere pubblico ma semplicemente sindacale e quindi il Partito non c'entra;

2.o perchè, appartenendo lo Speranzini al Consiglio nazionale del Partito popolare, il solo ente competente per la espulsione dello Speranzini dal Partito dovrebbe essere appunto il Consiglio nazionale.

Il commissariato per i combustibili

In occasione del R. Decreto 14 novembre scorso, sono trasferiti al Ministero di Agricoltura i servizi costituenti il Commissariato Generale per i Combustibili Nazionali. Stamane l'on. Sitta, Sottosegretario per la Marina Mercantile, ha eseguito la consegna degli Uffici al Sottosegretario per l'Agricoltura, on. Pallastrelli, assistito dal Direttore Generale delle Foreste, gr. uff. Stella. L'on. Sitta ha presentato con lusinghiere parole i capi uffici all'on. Pallastrelli, che ha risposto mandando un saluto a tutto il personale.

Le gesta di un anarchico a Torino
Un agente investigativo ucciso e due guardie regie ferite

TORINO, 14. — Un grave attentato è stato compiuto sotto l'atrio della Questura centrale. Un giovinotto che più tardi venne identificato per l'anarchico Todeschini, della classe 1900 dimesso per amnistia dal carcere, dove era stato rinchiuso per eccitamento alla ribellione contro i poteri dello Stato, ha sparato contro un gruppo di regie guardie quattro o cinque colpi di rivoltella. Egli si presentò sul portone della Questura centrale e con grande freddezza scaricò l'arma uccidendo un agente investigativo, certo Riccassi, e ferendo l'appuntato della regia guardia Salvi Francesco e il brigadiere capo posto Zanotta. Quest'ultimo potè a sua volta estrarre la rivoltella e sparare sull'aggressore.

L'individuo compiuto l'eccidio tentò di fuggire ma fu raggiunto da un proiettile sparatogli contro da un'altra regia guardia.

E' stato or ora trasportato morente all'ospedale. Il Riccassi morì sul colpo. L'appuntato Salvi e il brigadiere Zanotta sono in stato gravissimo. Sul luogo si radunò subito molta folla. Gli agenti della squadra mobile acciuffarono tre altri notissimi anarchici i quali dissero che si erano trovati sul posto casualmente; risulta però che uno dei tre, certo Provosto, uno dei maggiorenti del partito anarchico locale, avrebbe dovuto essere al lavoro; viceversa dietro sua confessione, oggi non si recò a lavorare. Il fatto ha destato vivissima impressione.

Il processo di un turpe frate alle Assise di Napoli
La requisitoria del Proc. Gen.

NAPOLI, 14. — Si svolge da alcuni giorni dinanzi alla nostra Corte di Assise un grave processo contro il frate Salvatore Ciavolino, francescano, accusato di avere strangolato il padre guardiano Grossi.

La figura di quest'uomo, che del frate non aveva se non la tonica, è delle più ripugnanti. Egli ha trascorsa la vita nella ricerca del godimento, e del godimento sensuale sopratutto; e, poichè, sembra, che un fascino strano si sprigionasse dalla sua persona, numerosissime sono state le sue vittime. Donne che si erano dedicate agli onesti affetti della famiglia, fanciulle che non avevano mai conosciuto l'amore piegarono dinanzi al suo sguardo e sacrificarono a lui la propria pace e il proprio onore; ed egli passò, devastando anime e corpi, soddisfacendo i suoi istinti bestiali, senza mai veramente amore, senza mai avere uno scrupolo nè un rimpianto per la rovina che lasciava dietro di sè. Un giorno però fu preso dall'amore, improvvisamente, ciecamente; ma, come spesso avviene agli animi perversi, la passione lo avvinse ad una volgare mondana, insensibile e calcolatrice, avida, per la quale fu tratto fino all'omicidio. Onde avere il danaro che gli occorreva, egli uccise il frate Grossi, ed anche in questo suo orribile delitto, fra Ciavolino dimostrò tutta la bestialità dell'anima sua. Il povero padre guardiano, abbattuto con una mazzata, fu preso al laccio e strangolato. Poi l'assassino, tranquillo, contento d'aver trovato il denaro che gli occorreva, nelle tasche del morto, andò a raggiungere la sua femmina, tornando più tardi, come nulla fosse stato, entro il convento.

Ieri sera a tarda ora ha avuto termine la requisitoria del Procuratore generale cav. Lanza, pronunciata dinanzi ad un'aula affollatissima.

Il cav. Lanza, parlando in modo singolarmente efficace, ha incominciato col tratteggiare la figura morale dell'imputato che nelle pubbliche udienze, in modo subdolo e accidentato elogiava la purezza, l'integrità e l'onestà dell'ucciso, sul cui corpo fu trovato un cilicio che doveva tenere più prossimo il suo spirito a Dio. Quindi l'oratore ha descritto la stanza in cui venne commesso il delitto rilevando dei particolari raccolti dai quali sorge provata luminosamente la premeditazione dell'assassinio. Tutto era stato preparato: il palo di ferro per atterrare la vittima e stordirla, la corda per strangolarla. Dopo l'omicidio, fra Ciavolino si impossessa del portafoglio e si reca a gozzovigliare con la canzonettista D'Ambrosio; quindi torna al convento ove, senza un fremito, consuma la cena che era preparata per il povero Grossi. — La figura orribile di questo volgare delinquente appare da ogni particolare: bugiardo, arrivista, privo di scrupoli, egli giungerà fino a consumare i suoi tristi amori nella sua stessa casa, senza alcun rispetto nemmeno per la madre. Non vi è pagina del processo che non lo accusi pienamente irrevocabilmente responsabile. Il Procuratore generale termina invocando giustizia dai giurati, cui chiede che neghino anche le circostanze attenuanti.

Sono stati determinati i quesiti su cui dovranno rispondere i giurati; il primo riguarda il fatto materiale, che risale al 1916; il secondo la imputabilità all'accusato.

Ancora del brevetto Tonelli

Ad esso abbiamo accennato poco tempo fa. Sappiamo che in questi giorni l'apparecchio registratore di rotta, inventato dal Tonelli, del laboratorio elettrotecnico del Politecnico di Milano, è stato esperimentato a bordo di un piroscafo in navigazione.

I risultati di tale esperimento, fatto nelle condizioni più difficili, di tempo e di mare, non avrebbero potuto essere più soddisfacenti ed hanno confermato brillantemente i risultati della prova di gabinetto.

All'esperimento assisteva una Commissione tecnica, composta dei sigg. comandante Fabio Figari e del comandante Angelo Saettone.

Sappiamo che si sta costituendo un Sindacato per l'*esploitement* dell'importantissima invenzione.

Complimenti all'inventore.

Borsa di Roma

14 dicembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 74; fine 74 — Consolidato 5 % 76.40; fine 76.55.

AZIONI: Banca d'Italia 1300 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1110 — Credito Italiano 695 — Banca Italiana di Sconto 570 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 609 — Meridionali 336 — Mediterranea 160 — Rubattino 636 — S. N. I. A. 78 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 460 — Condotte d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 720 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 102 — Ansaldo 124 — Metallurgica 99.75 — Miniere Elba 437 — Miniere Antimonio 54 — Kerka 560 — Vinosa 119 — Miniere Montecatini 148 — Immobiliari 443.50 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 100 — Fondi Rustici 250 — Risanamento 370 — Carburo 865 — Azoto 295 — Elettrochimica 97 — Concimi Romani 54 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 76 — Eridania 326 — Molini Pantanella 141 — Marconi 361 — F. I. A. T. 246 — Cotoniere Meridionali 136 — Cerulich 475.

CAMBI: Parigi 160.15 — Londra 100.50-40 — Svizzera 417, 450 — Berlino 38.90-75-90 — Spagna 309.

I cambi

GINEVRA, 13. — Italia 23.45 — Berlino 8.93 3/4 — Vienna 1.61 1/4 — Londra 20.39 — Parigi 37.50 — New York 6.40.55.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

I funerali della

MARCHESA

SOFIA DE LA PENNE PRINETTI

avranno luogo domani 15 corr. alle ore 10.30 presente la sacra salma, nella Chiesa del Sacro Cuore in Via Marsala.

Roma, li 14 dicembre 1920.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Società Tiro a Volo " Lazio "

Risultati del giorno 13-14.

Gran Tiro — 1.o, 2.o, 3.o 4.o premio divisi fra i sigg. Mauri, Accorretti, Dallocasapiccola A., con 10 su 10 — 5.o e 6.o divisi fra Dallocasapiccola, Gislene e Rinaldi.